



*REPERTORIO 11 del 23 marzo 2023
-Tavarnuzze-*

*D'Alembert ha studiato e ha permesso di poter calcolare "le forze di inerzia"...Vi è mai successo di andare avanti - tanto eravate stanche e stanchi - per forza di inerzia: in quale o in quali circostanze?...
Scrivete quattro righe in proposito...*

Sono solita andare avanti senza risparmiarmi. Se mi sono prefissata un obiettivo o terminare un lavoro iniziato, non riesco a fermarmi. Neppure quando sento di aver consumato ogni mia energia. Neppure quando il mio corpo si muove come un automa. Se dico: -"Non ne posso più"-, significa che ne ho piena consapevolezza ma non che è arrivato il momento del riposo.

Andare avanti per forza d'inerzia significa -per me- essere sfinita, esserne cosciente ma non volermi fermare.

Non considero questa mia modalità di comportamento un'abitudine, piuttosto un atteggiamento mentale, intimamente legato al mio "senso del dovere" che tende a ignorare le mie necessità ... Un'acquisizione culturale, quasi il modo di rispondere alle aspettative che altri si sono fatti su di me: infatti -le poche volte che ho considerato i miei bisogni e mi sono fermata- sono stata incompresa e disprezzata ...

Chi mi conosce (e mi vuole bene) sa perfettamente che quando manifesto la mia profonda stanchezza sono proprio ridotta al lumicino...



REPERTORIO 11 del 23 marzo 2023

-Tavarnuzze-

“... In biblioteca potete richiedere Una donna spezzata di Simone de Beauvoir in modo da leggere o rileggere i tre racconti che contiene... Se leggendo sorgono nella vostra mente degli interrogativi in relazione ai temi trattati nei racconti: scrivete quattro righe in proposito ...”

Riascoltare le parole di Simone de Beauvoir attraverso la voce del Prof. Nibbi è stata una forte emozione ... lo stimolo per riprendere in mano “Una donna spezzata” ...

Una volta rientrata in casa -dopo la lezione a Tavarnuzze- sono andata allo scaffale (sì, proprio a quello scaffale, sicura di trovare quel libro: perché ho disposto le librerie seguendo la mia logica di tracciamento ...), appunto allo scaffale per “riconquistare” questo gioiello.

Ho ritrovato -in fondo al libro- le schede dei miei appunti: le ho rilette, come sono solita fare quando riprendo fra le mani un testo già letto, cercando di ritrovarmi nelle riflessioni fermate ... In particolare sono rimasta colpita da alcune frasi collegate a pagine particolari (appuntate con cura ...) del primo racconto Una donna spezzata: “racconta ciò che succede, non è ciò che ha scelto”; “valore del pianto che fa cambiare situazione”; “rancore e battaglia, sempre lotta fra donne: l'uomo è salvo”; “anche le amiche difendono e capiscono le ragioni di Maurice: come sempre donne contro donne”; “quando decide di affrontarsi e andare avanti senza maschera sa di potercela fare”; “nella sua autonomia si riconoscerà come persona”; “un continuo interrogatorio interiore come strategia messa in atto”; “non dovrà essere come richiesto, ma sarà”;



“paura, ma spazio personale aperto”. Questi appunti mi hanno colpita e mi sono chiesta se queste considerazioni erano soltanto rivolte alle pagine del libro oppure erano concentrate su di me, come persona ...

E l'ho riletto questo primo racconto! L'ho riletto d'un fiato prendendomi il tempo necessario perché oggi posso concedermelo. Ma ancora mi è rimasta la convinzione che quella specie di appunti erano sì scaturiti dalle parole di Simone de Beauvoir, ma avevano anche uno spiccato taglio autobiografico, quasi un monito e un'evidenza verso me stessa...

Del secondo racconto *L'età della discrezione* ho riguardato le mie note a margine della prima lettura: “vita di abitudini, tempo che dura nel tempo inestinguibile di tutte le vite, tempo infinito”; “Parigi dai tetti di Bd. E.Quinet”; “vecchiaia è astratto, vecchi è concreto”; “valore delle parole: scrivere per vivere”; “rabbia e impotenza”. Nella rilettura di questo racconto ho fermato anche altre sollecitazioni scaturite proprio dalle frasi scritte da Simone: queste:

- “E' vero che la storia dell'umanità è bella ... peccato che quella degli uomini sia così triste.”
- “Ecco il privilegio della letteratura ... Le immagini si deformano, impallidiscono. Le parole, invece, uno le porta con sé.”
- “- Perché non me l'hai detto?
 - Ci sono certe rotture di scatole che uno tiene per sé.
 - Forse è uno sbaglio. E' così che poi nascono i malintesi.”

Il terzo racconto *Monologo*, questa volta –come nelle altre precedenti letture– mi ha coinvolta ma convinta di meno. Ho ritrovato l'anima e il senso del femminile di Simone ma la forma espressiva scelta (seppur tecnicamente eccelsa e che mi ha conquistata in altri contesti) mi è sembrata quasi una presa di distanza dalla donna protagonista. O forse è la durezza, l'implacabile durezza di questa presa di coscienza, che continua a turbarmi.



Rep. 11 del 23 marzo 2023

–Tavarnuzze–

Scrive Diderot: “Che faccia bello o cattivo tempo è mia abitudine andare a passeggiare ogni pomeriggio verso le cinque nei giardini del Palais–Royal. Intrattengo me stesso con la politica, l’amore, l’arte, la filosofia e abbandono la mente al suo gioco lasciandola libera di seguire ogni pensiero che le si presenti, saggio o folle che sia...”

Parigi è diventata –a poco a poco– la “mia” città: conoscerla meglio, più profondamente, oltre le mete turistiche, ha consolidato e interiorizzato la vicinanza, la corrispondenza di questo territorio con il mio sentire personale.

Mi hanno conquistata da subito i giardini di Parigi: dalle piccole Square (S. René Viviani, S. du Vert Galant, S. St Jacques, S. Nadar, ...) ai Jardins più grandi. Luoghi accoglienti con le loro panchine o sedie, le fontanelle d’acqua, con i tigli, i castagni, e le fioriture rigogliose in ogni stagione. Luoghi di riposo, di pace, di riflessione.

Le Jardin du Palais–Royal –dirimpetto al Louvre–Les Tuileries–Rue de Rivoli– è un giardino delizioso che – pur centrale– non è affollatissimo e lascia spazio alla dimensione personale. Da qualche anno, poi, vi si trovano *Les confidentes*: sullo schienale delle tipiche sedie da parco francesi in ferro verde è inciso un verso o una citazione di una scrittrice o di uno scrittore. L’artista Goulet ha collegato le sedie una di fronte all’altra facendone un divanetto per mettere in dialogo le persone e ha anche previsto una modalità di ascolto delle poesie per intero ...





Questo mi invoglia a un prossimo ritorno a Parigi ... anche per rivedere le colonne di Buren nel Cortile d'onore del Palais-Royal: un rincorrersi di colonne a strisce



bianche e nere di varie altezze; una scacchiera animata dai salti di ragazzi e da fotografi alla ricerca di nuove prospettive. Un luogo particolare in cui ho sperimentato la varietà di visioni,



lontananze, vicinanze, sfondi, dimensioni: vi ho ritrovato la relatività della conoscenza e della prospettiva umana.

E proprio lì vicino, in Place Colette, devo rivedere il Kiosque des noctambules:



METRO PALAIS ROYAL ...

Un ingresso/uscita (anche questa è una questione di prospettiva ...) della metropolitana di Parigi –certamente molto diversa dalla classica *Edicule Hector Guimard in stile Art Nouveau* ... Ma questo è un modo singolare –forse tendente al kitsch, all'appariscente di poco gusto– di ricreare –con tutte quelle perline colorate– un'aura moderna di lusso in un contesto abituato alla magnificenza e all'esibizione dello sfarzo. O forse un voler mettere in mostra la giocosità e l'allegria che riescono a creare le perline: di plastica –certo– ma che splendono di giorno alla luce del sole o di notte con i lampioni accesi e assumono una specie di pomposa importanza scortate da pali di sfere metalliche. Con un elemento di qualità: una panchina per soffermarsi.



REPERTORIO 11 del 23 marzo 2023

- Tavarnuzze -

I testi dei romanzi e degli epistolari delle scrittrici dell'età dei Lumi anticipatrici del gusto romantico c'invitano a riflettere su "la questione di come nasce l'amore"... L'amore può nascere dall'approfondimento dell'amicizia, dall'attrazione fisica, dall'incontro di idee, dalla simpatia, dalla tendenza a formare comunità, dal desiderio di sistemazione, dal completamento dei caratteri, dalla paura della solitudine, dall'esigenza di donare, dall'impulso dei sentimenti, dai condizionamenti imposti dalla società, dal bisogno di essere amati, dall'interesse economico, da qualcosa che non si sa dire... Voi quali di queste affermazioni [non più di tre] analizzate dalle autrici dell'età dei Lumi mettereste in evidenza?...

Dopo aver scelto scrivete quattro righe in proposito...

Sulla questione di come nasce l'amore, metto in evidenza queste tre affermazioni analizzate dalle autrici dell'età dei lumi:

- Incontro di idee
- Impulso dei sentimenti
- Qualcosa che non si sa dire

Posso rispondere così analizzando la mia esperienza personale.

Compiobbi, 10 aprile 2023

Tamara



REPERTORIO 10 del 9 marzo 2023

- Tavarnuzze -

*Quale di questi obiettivi, pur tutti importanti da raggiungere - riflettere sulla condizione umana, valutare la complessità umana, prendere coscienza dell'identità terrena, curare la gestione dell'incertezza, favorire la comprensione tra umani, governare secondo i principi democratici, proclamare la cittadinanza planetaria di ogni persona - mettereste al primo posto?...
Riflettete e rispondete, basta una riga in proposito...*

In questo particolare momento storico,
nell'oggi che mi trovo di fronte,
il primo obiettivo da perseguire per il ben-essere planetario è:
FAVORIRE LA COMPrensIONE FRA ESSERI UMANI
per costruire e mettere in pratica
rispetto, accoglienza, diritti, giustizia,
che sono i ponti e la rete della
PACE
nel mondo vegetale, umano, minerale, animale
di questa terra inaridita.



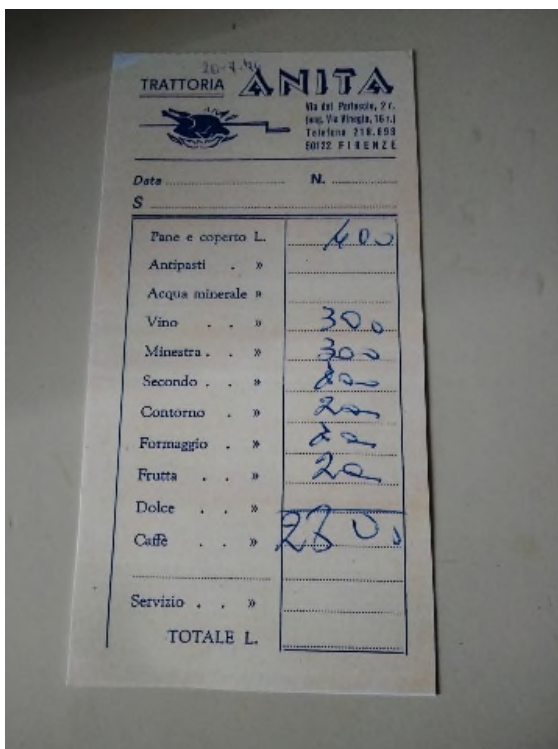
REPERTORIO 10 del 9 marzo 2023

Voi frequentate o avete frequentato abbastanza regolarmente una trattoria, un ristorante, una mensa non solo per mangiare ma anche per stare in compagnia?...

Scrivete quattro righe in proposito...

Una vecchia ricevuta della Trattoria Anita di Firenze spunta fuori dall'album delle fotografie. Porta la data 20/07/74: è un sabato. E' stata sicuramente una data da ricordare fra Valdemaro e me perché ho appuntato il giorno di quella cena... La trattoria Anita si trova nel rione di Santa Croce in Via del Parlascio (angolo Via Vinegia). E' una trattoria che Valdemaro aveva scoperto quando aveva iniziato la sua attività sindacale alla CGIL di Borgo dei Greci: comoda perchè era aperta anche a pranzo. Era un ambiente informale, si serviva una cucina casalinga con specialità toscane di buona qualità, a prezzi convenienti.

Talvolta ci andavamo io e lui, da soli, ma spesso ci ritrovavamo insieme al gruppo di amici per condividere la cena e l'amicizia. Ai tavoloni di legno abbiamo intessuto discussioni e idee, progetti e speranze. Intorno ai tavoli confrontavamo i nostri punti di vista e consolidavamo conoscenza e affiatamento. Eravamo giovani e proiettati nella speranza di un futuro migliore ...



L'apparecchiatura era proprio spartana, senza tovaglia, ma in compenso mangiavamo piatti genuini e preparati da "vecchie" cuoche esperte. La mia scelta cadeva spesso sui primi: carrettiera, ribollita, lasagne, polenta pasticciata o su ottimi fagioli all'ucelletto; Valdemaro prediligeva i secondi e aveva una scelta articolata: coniglio a sugo, pollo alla cacciatora, baccalà con cipolle, fritto misto e fegatelli di maiale. Spesso ci capitava di avere cantucci e vinsanto offerti dalla casa!

Provo a mettere a confronto le 2.800 lire di allora e il costo della vita attuale e scopro che oggi avremmo pagato 17,78 € ...



Rep.10 del 9 marzo 2023

-Tavarnuzze-

... In giro per Les Halles grazie alla diacronicità del Tempo dello studio...

Incrocicare i "propri luoghi" – quelli dell'anima – nel Percorso di Apprendimento Permanente del Prof. Giuseppe Nibbi riaccende in me la passione per la vita e per la conoscenza, anzi: mi conferma la scelta -maturata tanto tempo fa- di dare senso al mio cammino personale con la ricerca e lo studio. Senza fermarmi, mai accontentarmi dello scarno, sommario e generico "sapere" ma approfondire, analizzare, addentrarmi e interrogarmi senza sosta né paura in questo ambito affascinante e appagante, nonostante tutto.

Necessario (inevitabile!) un tempo di silenzio esteriore che accompagna il rumore interiore ... che è comunque osservazione e ricerca di una prospettiva più ampia, di uno sguardo più accogliente e **pluriversale**.

Ritrovare nel Rep. e Trama 10 del 9 marzo 2023 le parole *Les Halles, Chiesa di St-Eustache, Tour St-Jacques, Centro Pompidou, François Mansart* mi riporta a immagini precise –vissute in prima persona- e alle emozioni provate. Immagini ed emozioni sedimentate – aremate nel mio lungo percorso di vita- ma che di nuovo fuoriescono chiare, intense e inarrestabili.

L'incontro con Les Halles –la prima volta che sono andata a Parigi con Valdemaro nel 1980- è stato confuso: nella zona del mercato erano in corso i lavori di riconfigurazione degli spazi; era un cantiere a cielo aperto che lasciava intravedere le voragini di ciò che non c'era più e l'assenza del nuovo che ancora non aveva preso forma. Era davvero appropriato chiamare questo luogo "le trou des Halles", cioè il buco del mercato coperto. Una desolazione: da una parte la consapevolezza della perdita degli antichi padiglioni (uno dei quali ricostruito poi a Nogent-sur-Marne a sud-est di Parigi), dall'altra l'attesa inappagata del nuovo, ancora sconosciuto.

La frequentazione di Parigi è diventata più assidua dagli anni 2000 in poi: e proprio nel 2011 i luoghi citati (*Les Halles, Chiesa di St-Eustache, Tour St-Jacques, Centro Pompidou,*) sono stati al centro del nostro viaggio. Ho già raccontato questo viaggio in un repertorio del 2019: ma di nuovo Giuseppe e questo Repertorio mi trascinano nella rete degli arrondissement parigini. Perché in quel luglio 2011 avevamo una camera all'Hotel du Pont Neuf, crocevia di questi ricordi: di fronte all'albergo il Louvre, Les Tuileries e il Museo d'Orsay, dietro all'albergo la Tour St-Jacques, il Centre Pompidou e l'Hotel de Ville, a sinistra dell'albergo il Pont Neuf e l'Ile de France con Notre Dame e, a destra, visibili dalla finestra della nostra stanza, Les Halles e la chiesa di St-Eustache...



Queste Halles (del 2011), cioè il Forum des Halles, è completato ed ha l'aspetto tipico di tutti i grandi centri commerciali multifunzionali, reso un po' più umano dal Jardin des Halles, lo spazio verde che lo collega al palazzo della Bourse, costeggiando la sorprendente chiesa di St-Eustache.

Nel tardo pomeriggio di ogni giorno, dopo le nostre perlustrazioni parigine, ci fermavamo in prossimità dell'Écoute, la statua di fronte a St-Eustache, per ascoltare i suoni di quell'angolo di città: i passi di chi arrivava, le corse di bambine/i che si rincorrevano e scalavano la scultura in ascolto, il ritmo delle loro parole.

Un appuntamento cui non potevamo sottrarre: simbolo, forse, della nostra presenza a Parigi e -forse di più- riconoscimento della magia di St-Eustache.

Talvolta, di prima mattina, appena usciti dall'albergo, facevamo una capatina in chiesa per essere avvolti dalla luminosità che la penetrava e la ornava di innumerevoli sfumature.

Un giorno ci è capitato di entrare in St-Eustache ed essere rapiti dalla musica dell'organo ... forse una prova dell'organista perché nella chiesa non c'era nessuna celebrazione ... Valdemaro ed io ci sedemmo in silenzio, intimamente persi in quell'incanto. Non so dire il tempo che trascorse: ricordo solo che alla fine, quando l'organo tacque, eravamo sereni e appagati.





Quante storie lette sulla Tour St-Jacques! Mi ha colpita fin dalla prima volta che l'ho vista e lo stupore è continuato ad ogni nuovo incontro, viaggio dopo viaggio. Quello straordinario gioiellino intarsiato di gotico fiammeggiante (anche se "maltrattato" nel tempo utilizzandolo come fabbrica e fortemente "ritoccato" -e non semplicemente restaurato- dalle fantasiose esigenze dell'architetto incaricato dei lavori) è un richiamo troppo forte: il piccolo giardino che lo circonda diventa così una piacevole sosta. Riprendere fiato sulle panchine e soffermarsi -ancora una volta- sulle delicate, leggere e sinuose linee della Tour St-Jacques ... sulla strada di Santiago de Compostela.

E che dire del Centre Pompidou: un Beaubourg in tutti i sensi. Noi due (Valdemaro ed io) lo abbiamo assaporato (proprio come un delizioso piatto ...) già nel nostro primo viaggio: ci era stato presentato, con entusiasmo, da Rosanna e Ulfo, due carissimi amici di Castello, il borgo che sta fra Rifredi e Sesto, residenza di noi quattro. Anche loro amavano profondamente Parigi e seguivano con interesse le continue metamorfosi di questa città che sapeva trasformarsi con una progettualità che scaturiva da una visione di lungo periodo. La prima apparizione del Centre Pompidou ci emozionò: questa struttura "evidente" non ci fece gridare allo scandalo, anzi! Era come tornare al passato lontano e vedere le pareti delle chiese istoriate, cioè dipinte, per educare e far riflettere. Ugualmente, il coloratissimo Beaubourg ci descriveva funzioni e servizi delle varie tubature/conduzioni: gialle per l'elettricità, rosse per le scale mobili e gli ascensori, verdi per l'acqua, blu per l'aria (... quasi a voler partire dagli elementi naturali: aria, acqua, terra, fuoco ...). E il Centro Nazionale d'Arte e di Cultura accoglieva (e accoglie) al suo interno la BPI, la Biblioteca Pubblica d'informazione, un Museo Nazionale d'Arte Moderna e Mostre permanenti e temporanee: un luogo per la formazione continua ... Incredibile - queste le mie sensazioni ...- sedermi sulla vasta area davanti al Beaubourg: è la Place Georges Pompidou che copre tutta l'ala anteriore del centro, in discesa graduale, come fosse una rampa verso l'ingresso. Seduta "lassù", quasi a livello della Rue St-Martin, mi è possibile curiosare, ma soprattutto lasciarmi andare e far viaggiare il mio pensiero ...

Anche intorno al Centre Pompidou c'è nuova vita: nel 1980 ci siamo trovati di fronte a un orologio particolare chiamato "Defenseur du temps": un orologio monumentale con degli automi. C'è un uomo che lotta contro tre animali che rappresentano il cielo (ecco un uccello), la terra (e c'è il dragone) e il mare (quindi il granchio).



Nei viaggi successivi ancora novità dietro il Beaubourg: un'accattivante opera d'arte: la fantasiosa Fontaine Stravinsky che, con le sue sculture, diffonde colori, spruzzi d'acqua, movimento e suoni ... La meraviglia è stata scoprire -molti anni dopo- che Niki de Saint



Phalle e Jean Tiguely hanno pensato e costruito non solo la Fontaine Stravinsky a Parigi, ma anche il "toscano" Giardino dei Tarocchi a Garavicchio di Capalbio.

E l'ultimo anno insieme a Parigi (era il 2011), quasi a guardia della fontana, ci è apparso un murale gigantesco, chiamato "Chut!" (Silenzio!) dall'autore Jef Aérosol. Come un monito contro i rumori inutili delle nostre vite, un invito a dare spazio alla calma e alla quiete (interiore e esteriore) per percepire i suoni intorno, che altrimenti restano ignorati e sconosciuti. Un silenzio che diventa possibilità di dialogo con la realtà presente intorno e con se stessi. Quell'anno siamo arrivati a Parigi all'inizio di luglio, subito dopo l'inaugurazione di Chut ...



E siccome i nostri percorsi parigini prevedevano lunghe camminate in superficie (la metropolitana è stata un'esperienza indimenticabile del 1980!) era frequente il nostro arrivo all'Hotel de Ville (oggi sede del municipio parigino): un palazzo-castello caratterizzato dai tetti spioventi e pinnacoli, luogo emblematico per Parigi. Per me, ad ogni arrivo nella Place de l'Hotel de Ville, era inevitabile pensarla come Place de Grève. Conoscendone l'origine, sapevo che proprio qui, nei secoli passati, c'era un porto (*grève* nel significato di *greto*) e quindi era un punto d'approdo di navi: scambi di mercanzie e di lavoro, speranza di lavoro e commerci. E proprio quando i lavoratori non potevano tollerare oltre lo sfruttamento cui erano sottoposti, incrociavano le braccia in questo piazzale, allora di terra battuta, che degradava verso la Senna, per chiedere condizioni di lavoro ed economiche più umane (*grève* assume allora il significato di *sciopero*). Ma non dimentico neppure la "funzione pubblica" di questa piazza: nel corso di cinque secoli qui avvenivano le esecuzioni dei condannati prima con l'impiccagione, poi, in seguito, vi si "sperimentò" la ghigliottina nel 1792.

Apprendere, conoscere, approfondire serve anche a guardare i luoghi che attraversiamo con uno sguardo diverso, consapevoli di quante storie di persone e di quanta storia hanno vissuto ...



Per completare quest'angolo di Parigi –con i miei/nostri occhi- non posso tralasciare il BHV, il Bazar de l'Hotel de Ville, il grande magazzino parigino che preferisco (e più abbordabile di Printemps o di Galeries Lafayette). Accanto a Monoprix (catena di supermercati molto economica) è stato proprio BHV il magazzino che ha dato risposte alle piccole necessità utili a perfezionare la permanenza di Camilla nel



suo terratetto parigino. E ... poi: all'ultimo piano di BHV c'è un ristorantino accogliente, qualità/spesa equilibrate, da cui si gode una vista mozzafiato dei tetti del centro parigino: lo stesso angolo ha visto Valdemaro e me che, seduti a un tavolino davanti alla finestra, pranzavamo assorti a fermare dentro di noi quella "nostra" Parigi...



Anche François Mansart, i tetti di Mansart, sono parte della mia/nostra storia.

Se mi chiedete quale sia il monumento che identifico con Parigi –senza indugio- vi rispondo: i suoi tetti ... o meglio, le sue mansarde. E fu proprio Mansart a progettare questo elemento del tetto, rielaborando un particolare tipo di copertura che era già presente nel Medioevo. Il locale del sottotetto è particolare per le pendenze date al tetto e per la struttura delle finestre verticali.

Ogni volta che guardo le mansarde di Parigi resto ammaliata ... mi attraggono e non so resistervi.

Anche Camilla, nostra figlia, quando ha studiato a Parigi per quasi un anno, ha scelto un sottotetto in Bd de Port Royal ... Questo posto: 4, Bd de Port Royal è diventato un appuntamento fisso sia per Camilla che per me e Valdemaro ad ogni arrivo a Parigi. Per la nostalgia? Per le speranze che accompagnavano quella dimora? Per l'esperienza maturata? Per la lontananza nel senso di crescita? Per la lunga e faticosa ricerca di un monolocale (... corrispondente ai nostri criteri di scelta ...) in una grande città come Parigi?



Ecco questo luogo "magico":



Per il sottotetto a Parigi, Valdemaro ed io avevamo un progetto in testa: quando sarei andata in pensione, avremmo preso un monocale (... una mansarda mignon ...) e quello sarebbe stato il nostro rifugio a Parigi ... Ma la storia non è andata così ... il sogno non si è realizzato. Capita.

Ma restano -indelebili- le parole, i pensieri, le emozioni che hanno accompagnato questa ipotesi che dava respiro al nostro futuro.

Compiobbi, 17 marzo 2023

tamara



REPERTORIO E TRAMA 9 del 24 febbraio 2022 a Tavarnuzze

... soprattutto scrivete quattro righe per comunicare che cosa vi ha insegnato l'aver vissuto in tempo di pandemia... La scrittura è un ricostituente...

Durante la pandemia (che chiamo anche "sindemia" perché multifattoriale) ho avuto il tempo di scrivere e mi sono concessa il tempo di scrivere.

Allego perciò alcune mie riflessioni che si sono dipanate prima nella mia interiorità e che poi hanno preso forma su un foglio.

1) PROPRIO ORA CHE ...

(scritto nel novembre 2020 e pubblicato su Laborcare Journal n.°33, la rivista on line di Spazio Etico)

Abstract - Il tema dell'uso dei social richiede molta consapevolezza. Permea, opprime e comprime la quotidianità di molt*. E' l'espressione dell'attuale superficialità e approssimazione nell'approccio alla realtà. L'isolamento nella connessione continua. Le occasioni perse per mancanza di relazione e dialogo. Strategie possibili.

Parole chiave:

Solitudine/isolamento - Mistificazione - Strumentalizzazione - Bulimia mediatica - Analfabetismo funzionale - Relazione - Nuove disuguaglianze - Com-prendere/Dis-perdere - Disuso della persona e Abuso della persona/Essere Persona.

Sono una persona abituata a pensare, a me piace fermarmi per "stare a pensare"... una modalità che non necessita di particolari luoghi dedicati, ma di una predisposizione interiore per bisogno/volontà. Consapevole che questa solitudine è un atto di avvicinamento all'altro: non si tratta di isolamento o chiusura. Ma sono anche realista: per questo il passaggio dalla teoria alla pratica è proprio parte di me.





(Appropriato e lungimirante – in tempi non sospetti – uno dei titoli del piano editoriale di Laborcare Journal 2020: Diventare protagonisti nella malattia: uso e mis-use dei social.)

La pandemia da COVID 19 in atto ha sospeso attività, abitudini, pratiche consolidate e chiede un continuo cambiamento – aggiustamento – alla quotidianità di ciascuno di noi. Questo processo – ancora di lunga durata – è stato tracciato in maniera pesante dai social ... parto da un msg ricevuto su una chat di WhatsApp a proposito dell'Assemblea annuale di un'associazione socio-culturale da tenersi- entro la fine di ottobre 2020 - in una chiesa – luogo d'incontro possibile, secondo l'ultimo DPCM, rispettando quanto previsto (sanificazione mani-mascherina-distanziamento).

“Ciao io non parteciperò alla riunione mi interessa più tutelare la mia salute oggi nella chiesa di g... si è svolto un funerale di un uomo morto di covid so che c'è stato anche un Contagio io sto a casa come ha consigliato il premier conte un saluto a tutti l...”

Riporto esattamente la grafia della missiva ricevuta per non intervenire in merito al messaggio veicolato ... e per mostrarne il cattivo uso, scorretto e improprio, (la mis-use, appunto) ... come se il funerale fosse di per sé veicolo di trasmissione della COVID 19 e la chiesa fosse diventata un luogo contaminato, infettato, appestato per aver accolto le spoglie di una persona chiusa in una cassa zincata! Si arriva a nuove forme di razzismo (nei confronti di persone malate della COVID), si diffondono nuovi marchi d'infamia, come se questa malattia fosse uno stigma, un contrassegno negativo, una etichetta da additare al pubblico disprezzo ... Si fa terrorismo, proprio quando è indispensabile ragionare senza paura né panico ...

Inutile precisare che, dopo il ricevimento del messaggio, una massa consistente ha declinato la partecipazione “causa covid” o per motivi familiari (che sono sempre salvifici ...)

L'uso scorretto e improprio, il misuso (antica parola italiana presente nei vecchi dizionari dell'Accademia della Crusca, ma ormai caduta in disuso), cioè il mis-use nei vari social, producono mistificazione, travolgimento, strumentalizzazione - quasi sempre intenzionale - della verità e della realtà dei fatti. Con una conseguenza drammatica: diffondere opinioni ingannevoli (se non completamente false) o informazioni ambigue e confuse, cambiare le carte in tavola in maniera approssimativa e superficiale come prestigiatori alle prime armi (... tanto la platea dei fruitori di chat partecipa (!!!) per il solo desiderio di sentirsi protagonisti. Scrivono e rispondono in tempi iper-rapidi (magari utilizzando la scrittura intuitiva e facilitata che aiuta nei messaggi di testo, aumentando però, in maniera esponenziale, errori e approssimazioni) senza capire il senso, il significato, il “core” del ragionamento. Ognuno vive e segue il suo momento d'intervento senza ascolto (o lettura attenta) del pensiero altrui.



Un rispondere bulimico senza riflessione, senza considerazioni meditate, spesso senza evidenze: da un social all'altro rimbomba l'eco delle solite ovvietà e dei più gettonati luoghi comuni, magari "starnazzati" da voci accreditate su certi mezzi di disinformazione di massa. Proprio nel tempo dell'ignoranza - con il 30% degli italiani analfabeti funzionali (1), cioè incapaci, tra l'altro, di interpretare o leggere tra le righe di un testo o di saper elaborare un pensiero critico successivo alla lettura - attraverso l'uso distorto dei social, ci troviamo sommersi da "tuttologi multidisciplinari e multiprofessionali " dell'ultima ora ... Quasi automatico, allora, far passare per verità "scientificamente provata" qualsiasi opinione, nutrendo di fandonie e approssimazioni - se non di fake news come spesso succede - creduloni e saccenti che non si pongono il minimo dubbio o curiosità di approfondire. Un altro modo di consacrare l'apparire al posto dell'essere, plaudendo al contenitore ma non al contenuto, senza valorizzare la competenza e l'impegno. Magari imparando bene -purtroppo- a delegittimare l'altro e a insultarlo.



Ho verificato più volte - anche su WhatsApp - che manca una vera condivisione del mondo reale e una relazione reciproca: mancano gli sguardi, le rughe d'espressione, il tono della voce accompagnato dalla gestualità delle mani, dai movimenti del corpo. Anche nei vocali manca tutto questo perché il nostro corpo resta attaccato a un apparecchio che lo trattiene e ne vincola i ritmi di spostamento.

Eppure tutta questa tecnica - anche la tecnica che ha permesso la nascita dei social- avrebbe potuto essere un valido sostegno nel favorire il dialogo fra le persone - la comunicazione che determina il senso di comunità e l'ascolto reciproco - quel dialogo che diventava possibile in tempo reale indipendentemente dalle distanze. Ma come è banale il paragone fra la formula della relatività ($E=mc^2$) di Einstein e l'utilizzo fatto - da parte di altri - per la costruzione della bomba atomica, così si può dire di ogni genialità utilizzata in maniera inappropriata, per fini diversi/contrari all'idea che l'aveva generata.



Questi strumenti – per il diffuso uso nefasto – vengono meno a uno dei primi obiettivi: accorciare le distanze e abbattere le frontiere: sono invece potenti mezzi di confinamento e di privazione di libertà in termini di democrazia. Si crea, come dire, una nuova forma di disuguaglianza. Ed è disuguaglianza perseguita intenzionalmente. Con conseguente costruzione di recinti invalicabili. Oltretutto, con la superficialità che accompagna molti social-fruitori – si dimentica un principio o, meglio, una regolina semplice semplice: la conoscenza del mezzo è fondamentale, perché un'infarinatura generica induce a molti errori ... D'altra parte c'è anche un uso distorto e scorretto delle parole, mostrando una profonda ignoranza in merito. Appunto: *“senza alfabeto non c'è democrazia”* (2).

Anche il tempo dell'emergenza COVID 19 ha risentito e risente di queste distorsioni, amplificate peraltro dalla dimensione di intensità temporale, geografica, oltre che sanitaria e emotiva di questa pandemia. La pandemia poteva essere un'occasione per soffermarsi intorno a questioni/valori/priorità, come risposta all'incontro (non gradito, non cercato!) con una malattia grave (... inevitabile il mio pensiero verso la “signora” SLA ...). Poteva essere davvero un tempo sospeso dedicato a confrontarci con il modo di stare al mondo e di vivere nella quotidianità. Convivere con l'emergenza creata dalla presenza della COVID ci chiede ed impone comportamenti adeguati e richiesti che però ci riportano ad alcune parole chiave dell'umanità: rispetto, considerazione, attenzione, conoscenza, competenza, giustizia, solidarietà, ...

La questione del *rispetto* non è scontata: proprio oggi che imperversa un individualismo sfrenato e incontrollabile che mette l'io in cima a certe piramidi che disconoscono il “noi”. E il rispetto (delle regole, del mondo di tutti, ... delle prescrizioni odierne) è la base della convivenza e della sopravvivenza di oggi.

La presa in *considerazione* della presenza dell'altro da me non può significare appiattimento, silenzio ostile o proclami odiosi, ma valutazione e comprensione di bisogni/necessità altrui (ed ancor più oggi: la mia vita mi appartiene ma è strettamente collegata alle altre vite).

L'*attenzione* a chi ci sta intorno –alla collettività– non ha soltanto valenza di controllo, di verifica, di prova, di curiosità o di interesse ma di positiva convivenza in quanto comunità.

La *conoscenza* è l'arma che spesso non riusciamo (non vogliamo ...) sfoderare: perché costa fatica, impegno, energia ... e non ha riconoscimento nella scala valoriale della nostra società (eppure la conoscenza – proprio adesso – è indispensabile).

La *competenza* - in questo mondo di nebulose che brillano di luce riflessa – è derisa, avversata, ignorata, screditata: tanto c'è la rete ... così siamo tutti più ignoranti e sprovvisti.



La *giustizia*, il senso di giustizia, il riconoscimento e la considerazione dei diritti altrui non è concepita se non in termini di richiesta di diritti personali (... che, ovviamente, non contemplano i doveri personali dovuti ...).

La *solidarietà*, l'habitus di chi ha occhi e cuore anche al di fuori di se stesso, è come una collana fatta da tanti anelli che trovano l'un l'altro armonia e forza: e se un anello cede, tutta la collana ne risente ... questo, appunto, è quanto verificiamo oggi ...



Certo che con questo *palcoscenico* di riferimento è molto difficile – complicato – diventare protagonisti nella malattia: ci vuole molta forza, energia, resistenza, impegno, responsabilità per *considerarsi persona e agire come persona per le persone*. Ma è un esercizio presente nell'esperienza di molt*, uno sguardo rivolto alla vita che è nelle proprie mani, uno straordinario dono senza contropartita, un attestare che è una pratica possibile e da portare avanti, una porzione rilevante della cura da intraprendere. Perché il percorso di cura non può prescindere dalla persona che è malata: la possibile soluzione necessita della volontà di mettersi in gioco da parte della persona malata; così nella scelta personale, nella costruzione del proprio percorso di cura – persona con malattia, familiari, amici, operatori sanitari – scopriranno le strategie da mettere in atto – insieme - per potercela fare.





"Chi combatte può perdere, chi non combatte ha già perso"

Bertold Brecht

- (1) Fonte: Fondazione Feltrinelli 2019
- (2) UNESCO 1948

N.B. le foto sono miei scatti fotografici da cellulare

Tamara Tagliaferri – Infermiera – tamara.tagliaferri75@gmail.com

(Se ne autorizza la pubblicazione)



2) INCURSIONI e STIMOLI di VICINANZA

(scritto nel giugno 2021 e pubblicato su Laborcare Journal n.°35, la rivista on line di Spazio Etico)

ABSTRACT: ambiente, fuori e dentro, stimoli di vicinanza, esperienze e condivisioni, modalità di incontri, dialoghi dilatati, distanziamento e chiusura, angolo di visuale, esseri viventi, vicinanza emotiva, rispetto.

La finestra del mio studio, protetta da incursioni estranee dal velo leggero di una tendina, mi apre alla visione del mondo di fuori, sempre variabile e in movimento.



Le nuvole, il vento che scompone il melograno e gli altri “erbaggi” che gli fanno compagnia, i voli canori di merli e il succhiare assorto di api, ... rinnovano l’orizzonte ad ogni sguardo.

Sento di aver bisogno di questo mio sguardo, rivolto all’esterno, per sentirmi parte del mondo.

Per accogliere stimoli di vicinanza: memorie, presenze, amicizie, racconti, parole, oggetti, luoghi, ricordi, condivisioni. Esperienze interiorizzate di cammini prossimi, di quell’affinità che avvicina, unisce, fortifica.

Fermo le immagini di quegli incontri, di quel “nostro” essere persone uniche ma non isolate, diverse ma non dissimili, uguali nelle reciproche variazioni, ... ed è come approssimarmi, accogliere senza



riserve la percezione altrui: quell'universo di senso che lambiamo.



Un dialogo assiduo e profondo, insistente e presente pur nella lontananza e nel silenzio delle parole, nell'assenza di un incontro fisico.

Costruendo così un dialogo dilatato che non può interrompersi: perché costitutivo di questo incontro reale anche se distanziato.

Sembra di perdere tutto nella lontananza: eppure ciò che è profondo riesce a radicarsi e a comprendere la consistenza del legame: così si possono apprezzare quelle specificità che sono proprie dell'altro.

Un'esperienza che sembra congelata in un altro tempo. Ma preziosa, intima, viva.

Le chiusure – le limitate aperture della pandemia – ci hanno messo di fronte a una condizione che era prima inimmaginabile. Imprevista e imprevedibile.

Sono così iniziati contatti da remoto, spazi virtuali, chat da varie piattaforme che hanno mostrato volti conosciuti “quadrattizzati” in un ambiente domestico, personale, segreto. Voci e volti con tempi distonici, con movimenti disarmonici e a-diacronici, sguardi sfuocati da uno strumento imperfetto. Prove tecniche di trasmissione deformata: proprio nell'era gloriosa della tecnica ...

Non intendo, naturalmente, generalizzare, anche se questa è stata la mia percezione. Anche se osservando dall'altra parte della medaglia – ugualmente tangibile – prendo consapevolezza che in alcuni contesti, in determinate situazioni, in momenti difficili anche un rimedio instabile, un ripiego poco funzionale, diventa – è diventato – l'unico possibile: quindi benefico, talvolta etico. Non è quindi fuori luogo adottare un angolo di visuale diverso: anzi ...



Uno strumento –quello da remoto- da contestualizzare per non farlo diventare una “nuova strategia di relazioni” o una modalità operativa da diffondere anche al ritorno della “normalità”. Pensando a questo ambito, mi accompagna una complessa serie di interrogativi e di dubbi che non so (o, forse, non voglio) decifrare e sciogliere.

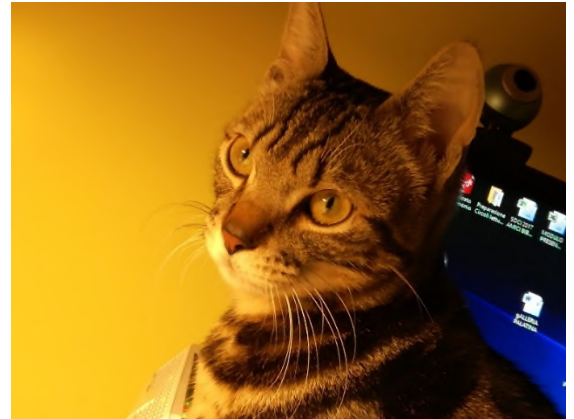
La vicinanza emotiva è –per me- una forma di relazione complessa e articolata fatta in gran parte anche della corporeità di noi esseri fisici: piccoli movimenti del corpo sfuggono in una modalità



circoscritta qual è il contatto da remoto, sfugge la connessione emblematica fra voce e movimento, sfugge quel significativo orientamento di un corpo verso l'altro, un ritmo non mediabile da una telecamera ...

Nei contatti on line questa vicinanza emotiva si ritrova –meglio: si ricrea- fra persone che se l'erano costruita precedentemente, con una prossimità interiore, un'affinità nata da sguardi, toni, modulazioni, energie, profumi, vissuti da vicino.

Un corpo –e la persona che lo abita- si conoscono e si possono riconoscere dopo contatti in territori anche non limitrofi, partendo da un'autentica attenzione e da un profondo rispetto.



Tamara Tagliaferri

Infermiera

Ho scattato io stessa le foto del melograno del giardino e del gatto Rémy inserite nell'articolo.

“Se ne autorizza la pubblicazione”



3) Espropriazione della vicinanza

(scritto nel febbraio 2022)

Espropriazione della vicinanza: in altri termini: confisca delle relazioni dirette alla cura di se stessi e, reciprocamente, degli altri.

La sindemia ci ha imposto una presa di coscienza prima di tutto come esseri umani. Abbiamo sprecato (rifiutato?) anche questa "opportunità". Un'altra occasione persa. Una possibilità di cambiamento che poteva partire dalla singola persona e riverberarsi nelle comunità. O viceversa. Perché trattandosi di un percorso circolare il punto di partenza non è unico: il focus – in questo caso - è sull'arrivo ... perché prioritario è il risultato, il gomitolo straordinario di energie molteplici –diverse ma congiunte- per dare tangibile concretezza al ben-essere comune.

Vorrei portare la mia testimonianza sulla sindemia attraverso una riflessione. Una riflessione particolare che assume la forma di una lettera. Una lettera che rivolgo a mio marito, Valdemaro Morandi, che ci ha lasciato nel luglio 2017 perché era una persona che viveva "in compagnia" della sclerosi laterale amiotrofica.

Caro Valda,

eccoci di nuovo vicini a riflettere sul nostro stare al mondo. Partiamo –come sempre- dalle tue parole che sintetizzano il nostro rapporto di vicinanza: "lo e te, insieme, siamo invincibili". Appunto, insieme. In quella prossimità di sguardi, di gesti, di espressioni, di atteggiamenti, di comportamenti, percepibili nelle minime sfumature. Proprio per conservare la tua possibilità di relazione con me – e con tutt – hai scelto di utilizzare la NIV –continuativa, H24- con le olive nasali perché la tua voce potesse ancora saltellare nella stanza e rincorrer-mi(-ci) per tutta la casa. Senza tracheostomia ti era possibile (lo sapevi e non hai temporizzato la tua vita, volendole dare senso e consapevolezza), sì, anche conservare la tua espressività facciale e la vivacità dei tuoi occhi profondi che guardavano (già da bambino ... era la tua posa per farti fotografare?) guardavano lontano, come a indagare e avvicinare il futuro che non volevi affrontare impreparato. Avevi bisogno che anche chi ti stava di fronte, dalla prospettiva obliqua del tuo corpo seduto sulla tua "quattroruote elettrica", potesse essere "scansionato" con attenzione dal tuo sguardo indagatore*



e conoscitore. Ecco, ce lo siamo detto in questo lungo periodo alterato di spazi e di presenze, come avresti potuto tollerare la mia presenza mascherata (perché qualche uscita, seppur breve, per rifornimenti, la dovevo fare e il rischio di contagio – da me a te- ci stava ...) o quella dell'infermier* o dottor* o fisioterapista per quelle visite domiciliari necessarie? Come avresti potuto rapportarti alla verità delle bocche coperte per proteggerti da un pericolo per te devastante? Gli occhi, si dice, sono lo specchio dell'anima: ma ti sarebbero bastati per sentirti realmente rassicurato dalle parole che ascoltavi da un volto offuscato e reso invisibile? E poi, ancora ... Non solcare le porte dei presidi ospedalieri, se non per controlli di routine, ti aveva abituato a una normalità di immagine esteriore di quest* professionist*, dotati sì –inevitabilmente- degli strumenti tecnici del loro "fare", senza altre barriere come le divise. Ora invece, era diventata proprio una situazione paradossale, una farsa grottesca: tutt* imbandit* di strati di rivestimenti come coperchi protettivi: travestimenti carnevaleschi di dubbio gusto... c'era, magari, la possibilità di scherzare in queste circostanze ... ma: poveri corpi sanitari che avevano perso ogni traccia di fisicità individuale, diventando forme indistinte di protezione.

C'era poi un'altra questione – che conoscevamo bene! Erano i rituali –di vario genere- che scandivano la nostra giornata ... sapevamo che finché i soliti rituali continuavano a "guidare" le nostre ore, potevamo stare tranquilli: nessuna novità destabilizzante, nessun segnale ansiogeno, nessun cambiamento da "perdita", si stava presentando sulla porta di casa con la pretesa del tuo collaudo.

Ma come accettare la permanenza a casa continuativa: un turno di vita H 24 senza un giro di ruote all'esterno (oltre lo spiazzo erboso "privato" che contornava tutto il perimetro della nostra casa) così da incrociare sguardi, passi, movimenti, attività? Consapevoli che la persistenza in casa –senza l'ora d'aria – minava la faticosa normalità ricomposta più volte. E prima ... nel "giardino dei giochi", prossimo a casa, tornavamo bambini vedendo scivoli presi d'assalto, altalene cigolanti per il carico gioioso e chiassoso.

Poco più avanti, ritrovavamo il "tuo giardino letterario": tu spengevi la tua quattroruote e io mi sedevo sulla panca del tavolo di legno dell'area attrezzata con il tuo diario: raccolti i tuoi pensieri, mi dettavi riflessioni, ricordi, progetti.

Dopo una sosta variabile – collegata a pensieri e parole – ti piaceva fermarti sotto il tuo pioppo, proprio di fronte alla pescaia dell'Arno nei pressi di Girone: luogo straordinario per cogliere il fluire continuo dell'acqua nella variabilità stagionale. Da lì aveva inizio il percorso ciclo-pedonale che costeggia il fiume. L'alternanza della flora ci faceva sentire dentro un ritmo naturale: giorno per



giorno il paesaggio mutava ed eravamo diventati esperti e capaci di cogliere le minime trasformazioni della vegetazione. Uno sguardo di leggera profondità intorno a noi ...

Dovunque, un pullulare di volti noti e di nuovi incontri, di camminatori esperti o di ciclisti rumorosi sulla ghiaia del selciato ... Frequenti fermate per saluti reciproci, scambi d'idee e previsioni meteorologiche: forme speciali di vicinanza partecipata, semplice, continua.

Così ci siamo scambiati un pensiero che ci apparteneva nella nostra vicinanza: un pensiero che ci ha tolto il suono delle parole ma non il suo drammatico significato. E come potevamo ... andare avanti? Tu –imprigionato nel tuo corpo immobile- scoprivi che ti era preclusa quella vita in cui hai fortemente creduto e che è stata la tua energia, da sempre condivisa con amic e conoscent*, fatta di relazioni significative, di incontri e scambi formativi, di comunità reciprocamente educanti ... Come poter "stare" in questo tempo fermo che principalmente contiene la lontananza fisica? Grande spazio restava in te per riflettere e fermarti su quel tuo smarrimento da panico che avevi scoperto qualche anno prima della diagnosi di SLA... ne eri consapevole ... Un tarlo presente, senza sosta, nelle lunghe giornate: lucide, di una lucidità che sarebbe diventata destabilizzante e disperante. Hai parlato di questo anche con nostra figlia Camilla: un passaggio di emozioni, di confronto, di dialogo prezioso ... inevitabilmente.*

C'è anche dell'altro, vero? Hai esitato a parlargli (... ma c'eravamo già intesi...) perché era come dare per scontata la perdita di acquisizioni consolidate: i diritti delle persone con SLA. Adesso erano tornate senza diritti, schiacciate da norme di valenza superiore che non ammettevano deroghe né, soprattutto, una messa in pratica ragionata. Consapevole che l'arbitrio non era soltanto collegato alla logica burocratica ma a una ben precisa scelta difensiva: un "si salvi chi può" egoistico e dolorosamente individualistico. Sopprimere l'umanità di cura e di vita per percorrere una scorciatoia offensiva, prepotente e irrispettosa o drammaticamente indifferente.

Mi fermo qui, Valda caro, perché ci saranno altre occasioni di dialogo su questi temi ma non solo.

Un grande abbraccio, tamara

Per concludere, voglio aggiungere che –quando Valdemaro ha deciso di lasciarci- il suo sguardo visionario sul futuro aveva previsto l'impossibilità di tollerare contingenze di questo tipo ... anche se il suo lasciarsi andare è stato un gesto d'amore verso di me: nella sua consueta generosità, ha scelto di darmi libertà ...



Repertorio e Trama 7 del 27 gennaio 2022

Tavarnuzze

... potrà esserci un cambiamento senza promuovere forme di apprendistato cognitivo per imparare a investire in intelligenza?...

Non è la prima volta che prendo spunto da una frase del repertorio della Storia del Pensiero umano in funzione della didattica della lettura e della scrittura per riflettere e condividere ragionamenti e speranze. Da subito voglio ringraziare –ancora una volta- il Prof. Nibbi, il nostro Giuseppe (O Capitano, mio Capitano ...) uno dei pochi Insegnanti che davvero hanno scelto di lavorare per la conoscenza, partendo da presupposti che-in altri termini- sono presenti nella nostra Costituzione Italiana: una metodologia rispettosa e inclusiva che apre le porte a tutte/i. *“Imparare ad imparare”* , *“lo spirito utopico che lo “studio” porta con sé”* , *“non perdere mai la volontà d’ imparare”* , *“investire in intelligenza”* , *“l’ insegnamento più importante è quello che non si acquisisce mai ma che si studia sempre”* , *“meglio una testa ben fatta che una testa ben piena”* , *“il pensiero ha le ali e nessuno lo può fermare”* , ... sono alcuni indizi del Percorso tracciato dal Prof.Nibbi che ci sono stati consegnati, semi di una crescita possibile, del vero progresso , quello di una comunità pensante ...

... potrà esserci un cambiamento senza promuovere forme di apprendistato cognitivo per imparare a investire in intelligenza?...

Ascoltare questa frase – nella lezione 7 del Percorso 2021-2022 – mi ha colpito in maniera “pungente” e queste parole hanno cominciato a echeggiare nella mia testa. Più tardi a casa, mi hanno accompagnato in questa riflessione. Due righe che contengono buona parte del Percorso Umano: cambiamento, promuovere, apprendistato cognitivo, imparare, investire in intelligenza ... Vorrei saper argomentare per scrivere un libro su questi temi affascinanti ma lontani dalla nostra quotidianità perché non appartengono al sentire comune dell’ intera comunità umana. Per alcuni, ridotta minoranza, i valori intrinseci presenti in quelle parole sono inviolabili inalienabili doverosi inderogabili imprescindibili necessari. Per altri, maggioranza massificata, quelle parole sono



declinazioni virtuali che in pratica, poi, non ricevono nessun “mi piace” ... Figuriamoci se oggi, in questa multimedialità di effimera apparenza/appartenenza possono trovare riscontro!

Credo invece che il lavoro cui si fa riferimento: *l' apprendistato cognitivo* sia il punto cruciale del futuro di tutte/i noi. Straordinario collegare la parola “apprendistato” (“*Per **apprendistato** si intende genericamente un periodo di **formazione professionale** iniziale, durante il quale si apprende un **mestiere** osservando ed ascoltando persone già esperte, seguendo specifici percorsi di **formazione**” – da Wikipedia) al termine “cognitivo” : un' integrazione di professionalità, una multidisciplinarietà costruttiva e concreta. Perché necessari-anzi prioritari- sono i percorsi formativi cognitivi che ci danno gli strumenti per imparare poi i percorsi lavorativi: come impariamo da ogni processo naturale (ad es. il mondo vegetale) e artificiale (ad es. le varie culture) bisogna partire dalla struttura, dal “core” , dalla pupilla pulsante della vita. Come dire che, per essere un bravo falegname o un bravo medico (o qualsiasi altra attività lavorativa si scelga), è indispensabile fare un percorso formativo cognitivo seguito poi da uno specifico professionale. (Meglio è continuare il percorso cognitivo anche dopo quello professionale, e che duri per tutto l' arco della propria vita ...). Acquisizione attuale – magari non disponibile per tutte/i – è la trasversalità dei saperi che si mescolano integrandosi, pescando reciprocamente nelle peculiarità altrui, per fare un passo avanti nel proprio campo d' azione. Ma la pesca (in questo caso) non è casuale: richiede una prerogativa acquisita con *l' apprendistato cognitivo*. Mi tornano a mente, a questo proposito, dei caposaldi che giravano in tempi lontani nel mio ambiente professionale sanitario (e tutt' ora presenti): *Sapere – Saper fare – Saper essere – fino al più recente: Saper divenire*. Quando svolgevo il mio lavoro sanitario nel Servizio infermieristico domiciliare o nel reparto di Neurochirurgia mi riferivo certo al sapere sanitario acquisito che mi permetteva di mettere in pratica le azioni necessarie: ma non potevo prescindere dal mio *Saper essere*, cioè *come* stare nelle situazioni che mi si presentavano, quale atteggiamento e comportamento agire per essere coerente. Intrinseco al *Saper essere* c' era anche il *Saper divenire*, pure quello affinato nell' apprendistato cognitivo. Non sto parlando di pura teoria o di fantasie e aspirazioni personali: mi riferisco a una lunga parte della mia vita, nello specifico alla mia attività lavorativa.*

Il *cambiamento* necessario nelle nostre comunità massificate, espropriate del pensiero e imbottite di mentalità predatoria può arrivare –appunto- *dall' apprendistato cognitivo* che ci aiuterà a *imparare a investire in intelligenza*.



REPERTORIO E TRAMA 6 del 13 gennaio 2022

Tavarnuzze

Il diritto di avere una cittadinanza, il diritto al lavoro, il diritto alla tutela della salute, il diritto all'istruzione, sono alcuni dei diritti costituzionali...

Scrivete quattro righe sull'importanza che ha avuto per voi acquisire questi diritti, visto che l'acquisizione di diritti deve stimolare la consapevolezza di avere dei doveri...

Ho ripreso in mano la Costituzione Italiana e mi sono riletta i Principi fondamentali e la Parte I (Diritti e Doveri dei Cittadini); ritrovare questi articoli, declinati in maniera così dettagliata, attenta (indice di un'analisi scrupolosa e rispettosa di visioni plurime) in una lingua italiana chiara e sintetica (senza giri di parole che possano portare a dubbi interpretativi) mi ha donato momenti di pura gioia e coinvolgimento. Ho creduto di riassaporare il clima -difficile, complesso, articolato- in cui le Madri e i Padri Costituenti hanno lavorato per tutte/i, con volontà e capacità lungimirante straordinaria. Ma stavolta, dopo questa immersione in ambiti ormai in disuso perché oggi si preferisce allontanarsi dall'umanità, ho subito posto attenzione all'attuazione di quanto auspicato, deliberato, previsto. Come sempre, allora, ho dovuto fare i conti con la realtà e verificare che, appunto, fra il dire e il fare c'è di mezzo il mare ... Per questo è per me fondamentale l'idea di coerenza: coerenza fra pensiero e azione nella quotidianità di ogni giorno ... perché se è facile fare proclami e proposte, l'impegno è tutto racchiuso nella continua e determinata volontà di portarli avanti ... anche se non arriveranno medaglie né riconoscimenti ma la completa consapevolezza di aver percorso la strada della giustizia, della dignità, dell'onestà.

Esaminare nel dettaglio i diritti civili, sociali, politici previsti dalla Carta Costituzione significa evidenziare quello che -a 75 anni dalla promulgazione- resta da "completare": di conseguenza cito il 2° comma dell'Art. 3:

"E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

Una dichiarazione esplicita e realistica (anche questa lungimirante!): discriminare -in varie forme- nega agli esseri umani di partecipare "alla pari" alla cittadinanza ... e le disuguaglianze non colmate, non sanate, non riparate, non rettificata segneranno per sempre le/i cittadine/i "diverse/i" e marchieranno



coloro che, potendo lavorare e agire in vari modi per *“rimuovere gli ostacoli”*, hanno invece scelto di stare fermi e indifferenti.

Attraverso la personale acquisizione di diritti ho maturato la consapevolezza che il binomio dovere-diritto è inscindibile, anzi è inestimabile proprio in virtù di questa specie di *“dualismo”* che ritengo invece un'unità di valore.

Diritto all'istruzione- Sono nata in una famiglia operaia *“di sinistra”* (orientamento non maturato da approfondimenti o scelte, ma vissuto come destino sociale); in casa non giravano libri di classici o di autori contemporanei e non c'era nessuna consuetudine di partecipazione (nel senso di prendere parte), anzi veniva sentito come obbligatorio assimilarsi alla mentalità comune per non distinguersi: restare nascosti e non esporsi. Mi sono formata in questo piccolo mondo chiuso che si incatenava a obblighi non scritti ma resi espliciti e tramandati dai comportamenti degli adulti. Non è sufficiente l'obbligo scolastico per essere parte dell'idea di istruzione/formazione/conoscenza; non è la scuola che condivide quell'idea di appartenenza familiare che nasce all'interno di un nucleo consapevole (mi sono poi convinta che anche la mancanza di alcune figure potevano spiegare i limiti presenti nella mia famiglia: l'assenza della madre di mio padre, Liduina, morta quando mio padre aveva dieci mesi e l'assenza della madre della mia nonna materna –infatti la mia nonna Alessandra, Sandrina, era una *“nocentina”*, una bambina lasciata all'Istituto degli Innocenti di Firenze. Queste le assenze determinanti che così profondamente avevano inciso nella specificità della mia famiglia). Arrivata alla scuola superiore, il Liceo classico, ho assaporato e subito – in tante orribili forme – la discriminazione nei miei confronti legata alle mie origini e alla effettiva diseguaglianza in cui mi trovavo: non avevo biblioteche familiari da consultare o *“consulenze”* da richiedere ai miei per chiarirmi quello che non avevo capito a scuola o per approfondire argomenti e ragionamenti, e ... tanto altro. Due solitudini pesanti: una in casa, un'altra in classe; e al Liceo Galileo – nei due anni del Ginnasio - non ho trovato accoglienza e ascolto da chi insegnava: se non avessi tirato fuori la mia caparbia e volontà, sarei rientrata nella categoria della *“dispersione scolastica”*... Nonostante tutto questo, avevo capito che avevo l'obbligo (il dovere) di impegnarmi costantemente e con tenacia per guadagnarmi il diritto all'istruzione ... mi fa amaramente sorridere aver ritrovato fra le mie carte una raccomandata per il Premio Profitto- Medie Superiori ... che allego a questo scritto.

Avere avuto il diritto all'istruzione mi ha lasciato un dovere che ho perseguito per tutta la vita e che, ancora oggi da *“vecchietta”* mi accompagna: continuare a imparare, studiare, leggere libri, approfondire, cercare di capire e di valutare e, scandagliando al mio interno, scrivere quattro righe per proseguire il percorso di conoscenza. E questo diritto all'istruzione mi ha aperto la porta per acquisire altri diritti: alla cittadinanza, all'elaborazione e all'espressione del mio pensiero, al lavoro, alla salute ...

CASSA EDILE DELLA PROVINCIA DI FIRENZE

50121 — VIA MANZONI 17-19 — TELEFONI 678652/3

FIRENZE, 25.00.73

Prot. 710 a/IP/pc

U. A. 6/E

OGGETTO: Assistenza di Studio
PREMIO PROFITTO - MEDIE SUPERIORI

Anno scolastico 1972 / 1973

R A C C O M A N D A T A

Signor

TAGLIAFERRI VITTORIO

Via Manderi 36

50010 SAN DONNINO DI CAMPI

Allegato alla presente Vi inviamo assegno circolare della Banca Toscana n° A.6.465.412 di £.20.000.= a titolo di contributo "PREMIO PROFITTO" Scuole Medie Superiori di Vostra figlio(a) TAMARA . =

Distinti saluti

IL DIRETTORE
(Rag. Italo Possevini)



All. n°1 Assegno



REPERTORIO E TRAMA 6 del 13 gennaio 2022

Tavarnuzze

Abbiamo detto che Amsterdam nel Seicento diventa la capitale commerciale d'Europa, e del mondo, tanto da essere considerata la capitale della modernità... Dopo aver consultato una guida cartacea di Amsterdam o aver utilizzato la rete, scrivete quattro righe per dire che cosa c'è, secondo voi, di significativo in questa città dal punto di vista urbano, naturalistico e, soprattutto, artistico: componete il vostro resoconto...

Sono particolarmente legata a Amsterdam: è stata questa la prima città che ho visitato insieme a mia figlia Camilla: "autorizzate" (☺ ☺ ☺) a viaggiare -noi due da sole- proprio da Valdemaro (mio marito, suo padre...). Una grande opportunità di scoprirci e di avvicinarci ... Mi attraeva l'idea di andare alla scoperta di un territorio non francofono (diversamente dalle mie abituali preferenze), con una settimana di tempo a disposizione, sapendo che Camilla stava completando la preparazione di un esame importante all'università, per cui avrei gestito "in solitaria" alcune mattinate. Grazie a Valda, generoso organizzatore e stratega, avevamo prenotato una stanza all'Hotel Mozart, un albergo semplice e confortevole, con la camera che si affacciava sul Canale Prinsengracht, in prossimità di piazza Leidsplein.

Abbiamo viaggiato in aereo e l'aeroporto di Amsterdam -Schiphol(= spazio cavo per le navi, cioè porto riparato in caso di tempeste), con una struttura architettonica all'avanguardia, mi è sembrato enorme, forse perché subito siamo scesi al piano sotterraneo per prendere un treno verso il centro di Amsterdam e mi sono trovata accerchiata da spazi smisurati ... O forse, mi piaceva sentirmi "piccola" perché potevo contare sul supporto, sulla vicinanza e sulle capacità di Camilla...





Era il marzo 2010; scese dal treno alla Centraal Station, ci siamo incamminate – ognuna con la propria valigia saltellante per le rotelle – in direzione dell'albergo. Camilla mi indicava la strada e così potevo guardarmi intorno e osservare lo scenario che mi si presentava. Ovviamente, arrivavo informata e avevo letto guide e articoli per entrare nello spirito di Amsterdam e della sua gente: mai ho potuto affrontare un viaggio senza aver attraversato e vissuto interiormente quegli stessi luoghi. In realtà, quando arrivo in una zona nuova, mi trovo a rivivere un viaggio già fatto, elaborato in un percorso mentale e emozionale conosciuto e sperimentato leggendo. Ma incredibilmente la vista delle case che affollavano le strade mi procuravano uno strano turbamento ... intanto le facciate: che strane! E ognuna diversa da quella accanto ... Eppure strette l'un l'altra in un abbraccio ... E bisogna piegare la testa all'indietro per arrivare al tetto ... Alte alte, strette strette! Grattacieli sbilenchi ...

Rapita dalla visione in diretta, dimenticavo di aver letto che le case di Amsterdam hanno forme, altezze, caratteristiche particolari non imputabili all'estro creativo del progettatore, ma rispondenti a precise esigenze costruttive e a fattori economici non trascurabili. Dunque: la parte superiore della facciata, il frontone, veniva decorato secondo il gusto del proprietario e, spesso, nasceva una competizione fra i vicini per guarnire con tocchi personali il proprio edificio; ecco perché vediamo questa miscellanea di frontoni a campana, a collo di bottiglia, a scale, a scala con sommità appiattita, con eleganti volute ornamentali ... Un Melting pot architettonico singolare e sorprendente, un crogiolo, un miscuglio che rappresenta al meglio la dinamicità e l'energia della città. Sapevo anche il motivo per cui le case sembravano strette in un abbraccio mortale: era necessario il vicendevole supporto dell'edificio adiacente per non crollare; questi edifici hanno fondamenta fragili che posano sull'acqua e legarne un fianco all'altro ne mantiene l'equilibrio (... anche se molto diffuse sono le case storte e il loro strano inclinamento su un lato mette un po' di paura ...). Quando avevo letto la motivazione del loro sviluppo in altezza, con facciate molto strette, ho sorriso di gusto e sono stata d'accordo con la scelta: si trattava di uno stratagemma per aggirare un regolamento edilizio che faceva pagare un'imposta proporzionale all'occupazione del suolo in base alla larghezza dell'edificio!



Ma c'è ancora dell'altro !!!



Intanto: lo sviluppo in altezza conseguente alla ridotta larghezza della facciata, faceva sì che le scale interne fossero strette: ma, tenendo presente la natura commerciale della città di Amsterdam - uno dei più grandi porti fin dal Medioevo - i mercanti utilizzavano le case come magazzino

delle loro merci e per risolvere il problema dei frequenti allagamenti per la vicinanza dei canali, i depositi di merci erano situati nei piani alti. Come fare dunque a portare gli oggetti ai livelli alti? Ecco la soluzione: fissare un gancio sulla facciata esterna del piano superiore dell'edificio in modo da poter sollevare le merci o, viceversa, calarle verso il basso. E l'ingegno dei costruttori aveva previsto anche una leggera inclinazione in avanti del piano superiore: sia per evitare che il carico in movimento urtasse e danneggiasse la struttura sia per eliminare i danni alle strutture lignee dei tetti e dei solai conseguenti al ristagno dell'acqua piovana.



Spesso le finestre delle case di Amsterdam sono sprovviste di tende e, di giorno e di sera, la vita all'interno è visibile ai passanti esterni. Forse una delle tante scelte di vita della cittadinanza "amsterdamiana" o una consuetudine del Nord Europa, per svegliarsi con la luce del sole.

Diffuso anche un sistema di allarme molto economico (ma scarsamente affidabile): lo specchietto "spia" (che, nella foto, si intravede al primo piano), grazie al quale si può tenere d'occhio la strada dall'interno senza essere visti ... Sicuramente è utile per verificare chi suona il campanello e potere aprire in sicurezza la porta senza scendere giù per le scale strette strette ...



... non ho resistito al fascino delle case di Amsterdam:

ho preso allora delle calamite e le ho attaccate sullo sportello del frigo insieme a tante altre ...



Questo, tutto questo, lo stupore e il complesso “graticcio” delle case di Amsterdam ...

Ma torniamo all'inizio: Camilla ed io siamo in cammino per le strade della città: la tipica situazione di ogni viaggiatore. Le sorprese non sono finite: e non hanno bisogno di una meticolosa ricerca! Da subito siamo inondate da biciclette e ciclisti che, velocissimi, percorrono le piste ciclabili (e non solo quelle!) con la leggerezza che accompagna l'abile esperienza maturata nel tempo. Sono le biciclette che creano ingorghi per le strade e nei parcheggi e, continuamente, risuonano campanelli – e non clacson- che chiedono la strada libera. D'altra parte le bici appaiono un elemento architettonico –stabile, caratteristico, quasi identitario- di Amsterdam. Le biciclette, insieme all'acqua dei canali, sono

espressione della dinamicità della città secondo Camilla ... La vita scorre in compagnia delle bici che viaggiano ogni giorno, anche in condizioni climatiche che ne scongiurerebbero l'uso! Temporalmente violenti e prolungati non dissuadono gli "amsterdamiani" dall'impiego del loro mezzo di locomozione preferito. Forse la bicicletta è uno dei tanti riti che accompagnano la loro quotidianità: che giornata sarebbe senza la bici? Salterebbero gli abituali punti di riferimento, i tempi, l'aria frizzante delle percorrenze, i rumori intorno, scanditi dallo sfregamento leggero e continuo del copertone delle ruote sul lastricato delle strade ...



Con la mente, assaporo il fascino di iniziare una nuova giornata salendo su una bicicletta e pedalare incontro agli impegni giornalieri, verso destinazioni rese



speditamente raggiungibili da corsie preferenziali, magari accompagnare i figli a scuola con strani trabiccoli (che adesso si intravedono anche da noi ...) opportunamente provvisti di nylon anti pioggia-antivento-antineve. E poi con il cargo diventa più agevole portare a casa i sacchetti della spesa e gli acquisti dai mercatini di quartiere!



Anche noi due, Camilla e io, abbiamo deciso di "affrontare" una giornata ad Amsterdam sedendo sui comodi sellini delle biciclette cittadine. E' stata una giornata memorabile e divertente: ci ha lasciato il dolce sapore dell'avventura e della ri-scoperta della città da una prospettiva diversa ... sicuramente meno statica! Necessariamente immerse nei ritmi e nello stile di pedalata delle cittadine e dei cittadini di Amsterdam. Non sono nuova all'uso della bici che ho sempre utilizzato, anche a sproposito (da bambina lasciavo in terra la mia bici per salire su quella



"da donna" di mia madre da cui -puntualmente- cadevo. Infatti sulle mie ginocchia c'erano croste perenni, "i segni" delle ripetute cadute). Ma le bici di Amsterdam mi hanno colpito per i manubri enormi che mi sono sembrati vere e proprie cabine di regia: centri direzionali del percorso, oltre che di comodo e riposante appoggio. Mi sono anche trovata di fronte a una differenza sostanziale (e abituarmi è stato difficoltoso!): le bici "amsterdamiane" non hanno i freni tradizionali, ma lì si frena con i pedali, cioè pedalando all'indietro. Facile, vero? ☹️☹️☹️.

Comunque mi sono messa alla guida di una bici, ed ecco la prova!

Ancora un'altra impressione visiva di Amsterdam: l'acqua e i suoi canali concentrici. Già, l'acqua come elemento prevalente o, per meglio dire: dominante, all'interno di questi territori. Un'acqua in continuo movimento, niente è mai come prima, tutto cambia: lo scorrere persistente della vita convogliato all'interno dei letti dei canali. Un modo perspicace di utilizzare le risorse presenti e rendere possibili opportunità di vita. Cercando e trovando via via le soluzioni che la situazione richiede. Ancorati alla propria terra con una prospettiva di lungo periodo...

Vedere poi le varie Case galleggianti poggiate delicatamente sui canali regala una forte emozione e fa immaginare cosa possa significare viverci dentro: gli spazi ristretti, la percezione di non avere una base solida sotto di sé, il continuo movimento dell'acqua



che non potrei fare una scelta così radicale e vivere definitivamente in una casa galleggiante (magari in una péniche francese): ma, temporaneamente, mi sentirei di provare. Anche perché, pur avendo una paura sorda dell'acqua fonda, del buio della profondità acquatica, in una casa galleggiante accostata alla terraferma avrei una via di fuga praticabile, anche semplicemente per una passeggiata o per salire sulla bicicletta e partire...

Finalmente abbiamo poggiato le nostre valige nell'Hotel Mozart e ne siamo rimaste contente; affacciarsi alla finestra della camera era come entrare dentro Amsterdam: il panorama prevedeva la vista dei canali, della distesa di case nelle strade cittadine, del ritmo di vita della cittadinanza che comprende il volo di gabbiani, aironi, cicogne, ... nel cielo e la navigata calma di gallinelle d'acqua, cigni, ... sui canali e di cani e gatti sulla terraferma. Un'esperienza significativa questo percorso in terra olandese anche per il museo Van Gogh, i mercatini, i quartieri cittadini e ... la casa di Anna Frank: ma ci sarà il momento di raccontare tutto questo ...

P.S.: un grazie di cuore a Camilla, compagna preziosa di viaggio e ... fotografa ufficiale 😊😊😊





**REPERTORIO E TRAMA 5 del 16 dicembre 2021 -
Tavarnuzze**

**Avete usufruito del racconto o della lettura di fiabe, da
parte di chi?...**

Scrivete quattro righe in proposito...

Ancora una volta sono debitrice nei confronti del Prof. Nibbi: la sollecitazione ricevuta dal suo suggerimento di *scrivere quattro righe in proposito ...* è stata travolgente e mi ha riportata a una Tamara dell'età di 4-5 anni che, seduta nel lettone del babbo, ascolta il padre che le racconta le fiabe! Nella mia infanzia, è stato l'unico che l'ha fatto: riusciva a farmi entrare nel racconto così da essere la protagonista, potermi immedesimare nel personaggio principale e, soprattutto, riuscire ad appassionarmi alla lettura dei libri ... Le sue fiabe preferite (quelle che, appunto, erano i suoi pezzi forti) –ora che ci ripenso- rivelavano sempre la storia di bambine/i che si riscattavano da una realtà triste e dolorosa. Una specie di sua autobiografia tramite fiaba.

[Sono convinta che era proprio lui, il mio babbo, che si immedesimava in quei bambini, lui che era rimasto orfano della madre in età tenerissima. Quando parlava della mamma diceva che l'aveva persa dopo pochi mesi dalla sua nascita per una malattia che non gli era mai stata precisata. Lui non ha mai superato questa **mancanza** che gli ha lasciato un vuoto incolmabile e un silenzio interiore: non è mai riuscito a parlarmi della sua famiglia e dei pochi ricordi che aveva conservato di quel periodo romagnolo, prima di migrare a Firenze nel febbraio 1930, a 3 anni. Questa donna, sua madre, Liduina Ragazzini, è mancata anche a me: come se fossero state recise le radici di un'esistenza che non aveva lasciato modi di dire, modi di fare, parole, sogni, lotte, ... che appartenevano all'esperienza di questa donna. Proprio quest'anno sono andata nella terra natale di mio padre: la Romagna e precisamente la città di Brisighella (dove lui e la madre sono nati), per recuperare anche le mie radici e trovare tracce di presenze scomparse nel silenzio familiare ... e dai documenti conservati nel comune di Brisighella sono riapparsi i nomi di quelle persone che sembravano essersi volatilizzate. Così ho trovato frammenti di vite e nuove consapevolezze si radicavano dentro di me: intanto, la conferma che la famiglia di mio padre era antifascista (e un parente di Liduina, Domenico, era stato il primo segretario del PCdI di Brisighella! E la sede di questa sezione di partito era nell'abitazione della famiglia Ragazzini al civico 16 di Via degli Asini e sul muro esterno, sotto una finestra, era stato fissato anche un portabandiera ...). Gli anni venti del novecento erano stati particolarmente difficili da sostenere per l'atmosfera politica che si respirava in quei territori... Giovanni (originario di Casola Valsenio), il padre del mio babbo, si era sposato con Liduina



nell'aprile del 1922 e, ogni due anni, era nato un figlio; il terzo e l'ultimo era stato mio padre, nel 1927. E Liduina muore nel gennaio 1928, all'età di 31 anni, quando il mio babbo ha 10 mesi. La nonna paterna, Maria Biagi, diventa la "nuova" mamma e accompagna la crescita di questi bambini e supporta le necessità familiari quotidiane del figlio Giovanni. Poi, all'inizio del 1930, le famiglie Tagliaferri (quella di Giovanni e quelle di alcune sorelle e fratelli, insieme al padre Alfonso e alla madre Maria) emigrano in Toscana, in provincia di Firenze, nel comune di Campi Bisenzio.]

Ma torniamo alle fiabe che ascoltavo dal mio babbo: *Pinocchio*, *Cappuccetto Rosso*, *Il gatto con gli stivali*, e quella che io conoscevo come *Cecchino* ... Quest'ultima –in particolare- mi è rimasta sempre in mente e nel cuore e provo ancora –come allora- la gioia che mi prendeva ascoltando il racconto di quella fiaba che mi apriva a possibilità straordinarie nella vita quotidiana ... Forse perché c'erano i desideri e le aspirazioni che avrebbero permesso –se realizzati- una vita più serena e soddisfacente! Più avanti nel tempo, quando ho cominciato a comprarmi gli Oscar Mondadori con gli spiccioli che mi davano in famiglia per le piccole spese, ho incontrato Italo Calvino e le sue *Fiabe italiane* e ho preso questo libro anche se ero grandicella (avevo 16/17 anni) e vi ho trovato una versione simile al mio *Cecchino* e che aveva come titolo: *Ari-ari, ciuco mio, butta danari!* che mi ha riportata indietro nel tempo. Ma è proprio dopo la lezione del Prof. Nibbi che ci fornisce le chiavi di lettura sul genere letterario della fiaba, su C.Perrault e su G.Basile che sono stata spinta a approfondire ... e cunto dopo cunto e il suo Pentamerone, sono arrivata a trovare una versione –in dialetto toscano- che parla del mio *Cecchino* e del suo: Tavolino, apparecchia, Ciuchino, spetezza e Mazza bacucca, intitolata *La fava*. Proprio le parole che ascoltavo dal mio babbo! Una magia –reale, straordinaria- aver ritrovato queste parole che echeggiavano nella mia testa: mi sento trasportata in una dimensione di incantesimo recuperato. Finalmente ho ritrovato quella fiaba che il babbo mi raccontava con tanto calore e bravura e che è parte della mia storia e della mia formazione.

Ecco la versione che ascoltavo dal mio babbo, quella che oggi si può trovare in rete nel libro: G. Pitrè, *Novelle popolari toscane*, pag. 240-246, www.liberliber.it :

La fava

C'era una volta una povera donna, rimasta vedova con un cittino, e 'un aveva da mangiare. Questo cittino l'aveva messo a scola da una maestra, che li teneva senza pagar nulla. Quando il cittino andava a scola, chiedeva alla mamma: "Mamma, qualche cosa per merenda? "

" Poverino! che vòl che ti dia, un poco di pane?... non ci ho altro! "

" Ma frugati in tasca, per vedere se tu ci avessi qualche cosa "

" Fruga da te, e vedrai "

Il cittino messe la mano in tasca alla madre, e la ricavò fori con una fava secca.

" Eh che me ne ho a fare di questa? è dura! 'un la posso rosicare "

" 'Un te lo avevo detto che 'un ci avevo niente? "

" Ma la piglierò non ostante, la seminerò "; e tutto contento se ne andò alla sua scola. Alla porta della scola c'era un monticino di terra, e lui ce la piantò, e tutti i giorni ci faceva la piscia per innaffiarla. In breve tempo venne una pianta così alta, che arrivò alle porte del cielo.

Una mattina questo cittino ci montò sopra, e arrivato alla porta, bussò. Una voce di dentro gli domanda:

" Chi è? "

" Cecchino ", risposi, " che vole qualche cosa per colazione "



E san Pietro gli diede un piccolo tavolino, e dice " Quando hai fame, devi dire: Tavolino, apparecchia, e allora ti verrà tutto ciò che vuoi ".

Il cittino prese questo tavolino con gran piacere; ringraziò san Pietro, e riscese giù; ma si turbò molto a pensare che la maestra 'un permetteva gingilli a scola. Pensò bene di lasciarlo a un oste, che stava lì vicino, raccomandandogli di non dire: Tavolino, apparecchia, e che a mezzogiorno sarebbe tornato a prenderlo (perchè anticamente usava che a mezzogiorno da scola li mandavano a casa, i bambini).

L'oste, rimasto solo, pensò bene di dire la parola che il cittino gli aveva proibito, e cominciò a dire: Tavolino, apparecchia.

Detta la parola magica, vennero polli, piccioni, e di ogni sorta di vivande belle e cucinate, che all'oste gli fece molto piacere.

Venuta l'ora del mezzogiorno, il cittino tornò a prendere il suo piccolo tavolino, ma l'oste lo mandò via, minacciandolo di bastonarlo.

Il bambino tornò a casa tutto piangente. " Che hai? " la madre gli domandò.

" Ero montato sulla mia fava, e san Pietro mi avea dato un bel tavolino, che quando avevo fame, dovevo dire: Tavolino apparecchia, e mi avrebbe portato di gran cose bone; e l'ho lasciato all'oste, ma l'oste 'un me l'ha voluto più rendere ".

tu, ciuco, perchè gliel'hai lasciato? "

maestra a scola 'un vole balocchi ".

intanto mangia... ".

La mattina dopo, il cittino rimonta sulla sua fava, e bussa di novo, e san Pietro gli dice: " Chi è? "

" Cecchino, che vole qualche cosa per colazione ".

" o non ti diedi ieri un bel tavolino, che potevi mangiare fin che volevi? "

" Sì, ma lo lasciai all'oste, e 'un me l'ha voluto più rendere ".

" o via! eccoti un ciuchino; quando t'ha' bisogno di quattrini, dirai: Ciuchino, spetezza, e lui ti farà de' quattrini ".

Cecchino, tutto contento, prese il suo ciuchino, e ringraziò san Pietro; ma si trovò nello stesso imbroglio di non poter portare il ciuchino a scola, e pensò di lasciarlo all'oste, raccomandandogli però che glielo rendesse al ritorno.

L'oste gli promise di sì.

Cecchino, che era di poco giudizio, tornando indietro, disse: " Badate, 'un gli dite: Ciuchino, spetezza ".

" Cheh! Cheh ", rispose l'oste; " m'importa di molto del tuo ciuchino! ".

Venuta l'ora di mezzogiorno, Cecchino ritorna a prendere quel che aveva lasciato. L'oste 'un glielo volle rendere;

e lo trattò nello stesso modo, di più dandogli uno scappellotto. Tornato a casa, al solito, piangeva, e la mamma gli disse: " Mi hai proprio seccato con questo tuo pianto. Chi te la fa lasciar a quell'omo la roba, zuccone? "

Ora Cecchino, la mattina di poi, daccapo ritorna da san Pietro, e bussa.

" Chi è? " risponde san Pietro.

" Son Cecchino, che voglio qualche cosa per colazione ". " Sai cittino, che sei un gran seccatore! Ti ho dato di già due cose, e non siei contento. Tieni, eccoti una mazza: questa si chiama la mazza bacucca; quando sarai cattivo dirai:

" Mazza bacucca,

Batti batti sulla zucca ".

Cecchino non fu molto contento, ma se ne andò ringraziando san Pietro; e quando fu giù, portò anche quella all'oste, facendosi promettere che gliela avrebbe restituita, e raccomandandogli, al solito, di non dire:

Mazza bacucca,



Battì battì sulla zucca.

L'oste, al solito, glielo promise. A mezzogiorno ritornò Cecchino a prendere la sua mazzetta; ma trovò l'oste così sbalordito, perchè la mazza bacucca avea cominciato a dargli sulla zucca, dal momento che era andato a scola Cecchino fino allora. L'oste, tutto arrabbiato, gli volle rendere tutto, con l'ordine però di non tornare mai più da lui.

Il povero Cecchino, tutto contento, prese i suoi oggetti, stringendoseli al seno, e di corsa se ne andò dalla su' mamma e dal fondo della scala gridando: "Mamma, mamma, che c'è per dècina?"

"Nulla, cittino mio, secondo il solito".

"Ora vedrete, mamma, quanta bona roba vi porterò io"; e saltando in casa posò tutto sopra un tavolino, urlando: Tavolino, apparecchia! e in un momento venne d'ogni di Dio. Dopo mangiato la mamma e il figlio, tutti contenti, Cecchino disse: "Quattrini ne avete punti?"

"No, cittino mio".

"Or ora venite con me in camera, e vedrete"; e prendendo il suo ciuchino, lo portò in camera ordinandogli di spetezzare. Il ciuchino, a questa parola, fece un mucchio di monete. La madre e il figlio furono tanto contenti, perchè si viddero allontanarsi per sempre dalla miseria. Poi Cecchino prendendo la mazza bacucca la consegnò alla madre e gli disse: "Riponetela dentro l'armadio, e quando sarò cattivo gli direte:

*Mazza bacucca,
Battì battì sulla zucca".*

Cecchino non ebbe bisogno quasi mai di questa mazza, chè fu un bon cittino, e poi doventò un bravo giovane, e furono felici madre e figlio.



**REPERTORIO E TRAMA 4 del 25 novembre 2021 -
Tavarnuzze**

... Non si può non ricordare che la china è anche una spezia utile per produrre un buon liquore digestivo ... Il gusto di questi liquori [non più di moda] ci riporta all'epoca del Risorgimento e, magari, il loro sapore ci suggerisce [proustianamente] di scrivere quattro righe in proposito: un sorso di china merita una frase suggerita dalle papille gustative...



Corteccia di china

Non sono mai stata un'amante dei liquori: in casa mia, si intravedeva, per ricorrenze particolari, una bottiglia di semplice Vermut rosso o di sambuca (... i liquori che piacevano a mio padre).





Ho scoperto la varietà dei liquori quando ho ragazzo che sarebbe diventato il mio compagno soliti bere -dopo un pasto domenicale di vinsanto, anche come accompagnamento dei puntualmente venivano serviti.



conosciuto Valdemaro (il di vita): in casa sua erano consistente-un bicchierino dolci casalinghi che

Se c'era bisogno di un digestivo, dalla credenza del salotto saltava fuori una bottiglia di cedrina o di nocino (liquori che, anno dopo anno, venivano preparati secondo ricette casalinghe collaudate).



A Valdemaro piacevano invece i liquori secchi: il whisky Johnnie Walker era il suo preferito ... e dei suoi amici, durante le partite a carte nei dopo cena di ogni venerdì ...



oppure un buon brandy, come il Vecchia Romagna Etichetta Nera



... il brandy che crea un'atmosfera ...



o il Fundador ... il brandy della storica regione vinicola spagnola dello Jerez.

A un certo punto, in casa Morandi, cominciarono a mettere in tavola due nuovi liquori: il brandy Cordiale e l'Elisir di China dell'Istituto Chimico Farmaceutico Militare (che si trovava a pochi passi dalla loro abitazione, in Via R. Giuliani) e che aveva aperto la vendita dei propri prodotti all'esterno.



Non mi piaceva il gusto acido e bruciante di brandy o whisky: invece, ogni tanto, sorseggiavo un goccino di nocino o di china. Della china ne assaporavo davvero poche gocce: ma gradivo immensamente il retrogusto indefinibile: un dolce-amaro, speziato e fragrante, che mi restava in bocca ...

P.S.: Devo dire anche che mi sono divertita a scrivere queste quattro righe perché, oltre alle immagini mentali che conservo dentro di me, ho potuto rivedere le immagini fisiche di quei prodotti che mi erano così familiari negli anni settanta del novecento ...



Rep.1 del 14 ottobre 2021

In quale ordine di importanza – secondo le tue esigenze di oggi – elencheresti questi obiettivi: conoscere le parole-chiave, capire le idee significative, applicarsi nella lettura, analizzare i propri pensieri, sintetizzare un pensiero scrivendolo, valutare il proprio apprendimento? Non rinunciare a scrivere il tuo parere in proposito perché esercitarsi a scegliere serve per tenere il passo sull'itinerario dell'Apprendimento ...

Appunto: proprio l'esercizio di scegliere – la scelta – è uno degli elementi portanti del processo (lungo, faticoso, complesso, progressivo, consapevole, costante, continuativo, indispensabile, etico) che porta all'Apprendimento.

Forse, per la consuetudine di studio e di ricerca creata dal Percorso di Storia del Pensiero Umano del Prof. Giuseppe Nibbi, sarei tentata a rispondere che il mio obiettivo attuale è quello di valutare il mio apprendimento ... ma se guardo dentro di me con occhi limpidi e autentici, devo dare un'altra risposta. Forse, è come un tornare indietro nel tempo e nella percezione o forse è la piena consapevolezza dell'esiguità del mio bagaglio culturale che mi fa dire che, al primo posto, c'è ancora il conoscere le parole-chiave: perché tante sono le mie "ricerche in corso" e per entrare all'interno di ciascuna con chiarezza e cura, necessito dei paletti iniziali (le fondamentali ...) che fungono da disvelamento e da metodologia. Per questo parto dalla ricerca e dalla consapevolezza delle parole-chiave che sono la porta d'ingresso dei nuovi "mondi" che andiamo percorrendo e, insieme, offrono un affinamento di quanto è già interiormente acquisito.

In questa mia scelta, tanta parte ha l'idea che l'Apprendimento è come una scala con continui gradini che procedono verso l'alto perché la direzione è la vetta; la scala, poi, è lunghissima e quasi non se ne scorge la fine perché infinita è la tensione verso la conoscenza e mai si può dire di aver raggiunto il punto d'arrivo.

Compiobbi, 25 ottobre 2021

tamara



REPERTORIO E TRAMA 2 del 28 ottobre 2021

La lettura di quale Libro - fate una scelta se è più di uno - è stata per voi illuminante?...

Scrivete quattro righe in proposito..

Questa volta voglio proprio tornare alle origini: a uno dei primi libri che ho letto da sola, dopo l'inizio della scuola elementare.

Sono abbastanza certa di averlo avuto fra le mani in 3° elementare perché edito da G. Malipiero di Bologna nel 1961: ho iniziato la scuola nel 1960 e per me ... imparare a leggere è stato piuttosto difficile ...

E' un libro a cui sono molto affezionata perché è uno dei pochi che si è salvato dall'alluvione fiorentina del 1966: chissà com'è arrivato in casa mia, chi me l'ha regalato, dove è stato acquistato, ...

In casa mia non c'era quella oggi indichiamo come libreria domestica ..., no, non c'era traccia di libri se non di giornali sportivi o di qualche rivista femminile. Ma questa è un'altra storia.

Ora questo libriccino trova posto in una piccola valigia in compagnia di libri di favole in edizioni ormai datate: ma sono tutti parte di me, della mia piccola esperienza di vita. Non riesco a separarmene per il valore affettivo e per il valore simbolico che attribuisco loro. Perché sento che *"Gli dei e gli eroi"* è per me un testo illuminante? Cosa ha di tanto speciale? In quale modo è stato per me formativo? L'ho scorso di nuovo in questi giorni e devo dire che non mi ha fatto una buona impressione: il testo, ridondante e poco chiaro, gronda di retorica ... Eppure, allora, è stato l'inizio di un percorso di scoperta: mi stavo avvicinando al mondo antico, scoprivo l'esistenza di un mondo arcaico e delle sue storie, le narrazioni dell'origine ... Chi erano gli dei, come erano nati, i loro legami familiari, i loro nomi e le loro vicende ... Intuivo che loro c'erano stati tanto, tantissimo tempo prima e che avevano costruito gran parte del mondo. Insieme agli eroi Teseo, Ercole, Ettore, Achille, Ulisse, Enea, ... indicavano i comportamenti e le azioni ... le regole presenti in quel mondo: e molto chiaramente trasparivano le pene e il biasimo cui era sottoposto chi disubbidiva alle leggi ... anche ora mi sembra di rientrare in quella realtà con gli strumenti che avevo allora. Ripenso a me bambina che entra nella dimensione che ho poi imparato a chiamare Mitologia. Forse



già allora, bambina, il mito è diventato per me un'acquisizione imprescindibile, una fonte di conoscenza e un modello, una rappresentazione di comunità. Non mi chiedevo come mai tutti gli eroi fossero maschili, ma spesso mi trovavo a impersonare un eroe ed ero io la più grande eroina. Mi sentivo forte e invincibile, capace di compiere le azioni più prodigiose e sorprendenti ... e quest'idea di me come eroina veniva rafforzata dai film storici che in quegli anni imperversavano nelle sale cinematografiche: *Spartacus*, *Ben-Hur*, *Cleopatra*, *Hercules*, *Quo vadis?*, *Romolo e Remo*, che ricordo di aver visto con mio padre la domenica pomeriggio, nella sala del cinema vicino a casa mia ... Ogni volta mi era permesso prendere quattro o cinque caramelle gommosi (le zuccherose gelatine di frutta) che un'anziana venditrice, a mani nude, pescava dal barattolo e che depositava direttamente nelle mie mani ... Gli adulti sgranocchiavano semi di zucca o lupini ...



Gli dei e gli eroi, ed. G. Malipiero, Bologna 1961



**REPERTORIO E TRAMA 3 dell'11 novembre 2021 -
Tavarnuzze**

Quale di questi termini - durezza, spietatezza, disumanità, insensibilità, cattiveria, malvagità, ferocia, brutalità, atrocità, efferatezza - mettereste per primo accanto alla parola "crudeltà" e in relazione a quale situazione o a quale episodio avete scelto questo termine?...

Scrivete quattro righe in proposito...

Appena Giuseppe, il Prof. Nibbi, ci ha proposto questa inquietante scelta (... ma quale scelta non è inquietante per l'essere umano che si indaga nella propria interiorità per darsi risposte autentiche?...), fin da subito, appunto, mi sono resa conto di ricercare la parola che –a mio vedere- è da collegare, da con-giungere al termine *crudeltà* (e a tutto l'orizzonte di senso che l'accompagna). Ci ho pensato a lungo e ogni nuova parola che prendeva forma nella mia mente mi sembrava riduttiva, imprecisa, generica, improduttiva. Stamani -finalmente- l'ho trovata. Scorrendo le varie testate dei giornali italiani on line – come mi sono abituata a fare durante il lungo periodo di isolamento sociale per la sindemia da covid , non accendendo mai la televisione – ho letto la rubrica di Concita De Gregorio su Repubblica e ho trovato la risposta che cercavo. E' *diserzione* il termine che unisco a *crudeltà*. *Diserzione* in quanto fuga e tradimento, allontanamento consapevole da quell'umanità (... humanitas ...) come essenza dell'essere umano, come principio di rispettoso ascolto e accoglienza dell'altra/o da me. Anche oggi – come ben avevano capito La Fontaine, Montaigne, Pascal, ... - predomina la *diserzione intellettuale e morale*, e molti restano, perseguono, rincorrono, agiscono l'indifferenza del pensiero e del fare per non essere coinvolti in una scelta di percorso certamente faticosa ma etica. Non voglio entrare nelle singole scelte (non mi interessa il pensiero unico), ma vorrei che donne e uomini si impegnassero a scegliere quotidianamente, ad esserci, a mettersi in gioco in maniera autentica, senza seguire le strade del conformismo, dell'omologazione, del giudizio massificato nei social, della rinuncia alla riflessione e al pensiero. Con esseri umani pensanti senza utilitarismi (... calcoli, interessi, vantaggi, ...) gran parte della *crudeltà* che colpisce e distrugge in una spirale infinita potrebbe essere conosciuta, compresa, circoscritta, elaborata per sradicarla.



Provo anche a fare un esercizio, quello di mettere in comunicazione la *crudeltà* con ogni singolo termine che ci ha proposto Giuseppe per ripensare a frammenti della mia esperienza di vita.

Crudeltà è durezza – un elemento è duro se non è plasmabile, cioè non accogliente, indifferente a qualsiasi apporto dall'esterno. Come quando ho trovato davanti a me non persone ma statue di titanio.

Crudeltà è spietatezza – un comportamento è spietato quando è agito in maniera automatica, inflessibile, intransigente, senza ascolto. Come quando ho trovato davanti a me non persone ma robot accesi.

Crudeltà è disumanità – un modo di essere è disumano quando manca l'incedere verso l'altro e qualsiasi disposizione del corpo e dell'anima di mettersi in ascolto. Come quando ho trovato davanti a me non persone ma ghiaccioli a calco d'umano.

Crudeltà è insensibilità – l'abilità essenziale dell'essere insensibile, distaccato da ogni movimento dell'animo. Come quando ho trovato davanti a me non persone ma mummie anestetizzate.

Crudeltà è cattiveria – la disposizione cosciente e consapevole a far del male intenzionalmente. Come quando ho trovato davanti a me non persone ma omuncoli a forma di aridi rami secchi e graffianti.

Crudeltà è malvagità – l'attitudine a compiacersi arrecando dolore di proposito. Come quando ho trovato davanti a me non persone ma disarticolati fagotti di vesti che roteavano e colpivano qua e là.

Crudeltà è ferocia – la tendenza a comportarsi in maniera aspra e violenta, spietata (collegandomi alla mancanza di *pietas* e non all'etimologia –dal lat. *ferox-ocis* 'feroce'). Come quando ho trovato davanti a me non persone ma "sacchi" capaci soltanto di assaltare per distruggere.

Crudeltà è brutalità – la consapevolezza di compiere un atto di aggressione, di sopraffazione, di violenza istintuale. Come quando ho trovato davanti a me non persone ma l'inesorabile fuoco dell'infamia gratuita.

Crudeltà è atrocità - è l'azione che porta a un crimine orrendo, mostruoso, inaccettabile. Come quando ho trovato davanti a me non persone ma la visione orribile della barbarie che esulta per la violenza inferta.

Crudeltà è efferatezza – il modo di essere senza pietà né indulgenza, la dimensione crudele, inumana, feroce che produce effetti drammatici su chi la subisce, certo, ma anche su chi la fa. Come quando ho trovato davanti a me non persone ma simulacri senza vita.

Non posso tollerare i crudeli e la crudeltà: né contro altri da me, né contro di me.



REPERTORIO E TRAMA 3 dell'11 novembre 2021 - Tavarnuzze

La competenza di La Fontaine come verseggiatore è il frutto di una lunga e laboriosa incubazione che inizia dagli anni della sua giovinezza [fin da bambino] quando scopre di «amare di un amore intenso le parole» con le quali comincia a giocare fino a farle diventare vive, mobili e colorate, e anche esatte e necessarie, donando loro un'ineguagliabile musicalità: un esercizio da cui trae piacere, un piacere che lui trasforma in “una vocazione” e, di conseguenza, fin da ragazzo, Jean pensa e scrive in versi.

“*Amare di un amore intenso le parole*” è una frase con forte potere evocativo per me, perché mi riporta alla magia (nel senso di possibilità straordinaria aperta a tutte/i) e in una dimensione di speranza e di prospettiva di vita. Forse perché, fin da ragazzina, la lettura e la comprensione delle parole è stato il mio segreto, rifugio e amico dei momenti più tristi e difficili. Ho sempre affidato alle parole –soprattutto a quelle scritte- sogni e bisogni: e un effetto significativo l’ho raggiunto: ho potuto entrare in me stessa, dipanare il mio mondo senza scorciatoie, non mentendomi. Come stare davanti allo specchio e fermarmi senza protezioni: è mai possibile mentire a se stessi? Mi rispondo che no, non posso dirmi bugie, soprattutto non lo voglio ... perché, proprio così, posso conoscermi e capirmi meglio. Consapevole dei limiti, delle contraddizioni, delle paure che mi appartengono. Consapevole dell’impegno, dell’energia, della resistenza che pretendo da me stessa. Riconoscermi per quella che sono attraverso le parole che scelgo.



Rep. 1 del 14 ottobre 2021

Oggi di queste parole – l'incontro, il silenzio, la testimonianza, la trasformazione – quale sceglieresti per prima?

Scelgo il silenzio. E lo sostengo con le parole di Adriana Zarri:

"... il silenzio è come il bianco: non è un'assenza di colore: è la somma di tutti i colori, riassunti e unificati, quasi messi a tacere nella candidezza. Così il silenzio contiene ogni possibile parola ..."

[Adriana Zarri, Un eremo non è un guscio di lumaca]

Compiobbi, 26 ottobre 2021

tamara



Rep. 1 del 14 ottobre 2021

... alla stragrande maggioranza delle persone viene negata [senza che se ne rendano conto] l'acquisizione del diritto-dovere dell'Apprendimento permanente ...

E' questa una frase densa di significato e di molteplici valenze. Non ne sono capace, ma sono convinta che su questi concetti si potrebbe scrivere più di un libro corposo senza mai ripetersi.

Qualche breve riflessione: la cognizione di "diritto-dovere" come elementi strettamente correlati e interdipendenti, base delle relazioni personali e sociali, manifestazione dell'idea dell'essere e dell'avere, concretizzazione di diritto e di solidarietà, espressione di mutua reciprocità e di sussistenza non individuale ma di comunità, coniugazione di rispetto e di dignità, ...

E poi: la negazione (consapevole per chi la impone e spesso inconsapevole per chi la subisce) di opportunità, di prerogative, di evoluzione -cioè di diritti- perché in una società come la nostra - ancora disumana e avida e rapace - conta l'accumulazione individuale e non il benessere della collettività; la vita, le relazioni, le opzioni sono puramente economicistiche e non prendono in considerazione aspetti etici; il campo di interesse è circoscritto all'io e sfugge il significato del noi; lo sfruttamento prevale sulla solidale umanità, ...

Ancora: Apprendimento permanente, cioè per tutto il corso della vita: per diventare migliori per se stessi ma anche per gli altri, per potersi sentire e essere cittadini e non sudditi; per non mirare ai privilegi ma al saper riconoscere i diritti; per avere una cassetta degli attrezzi che faciliti la quotidianità fisica ma che si prenda cura anche dell'interiorità, ...

E' doloroso e drammatico constatare che il cammino dell'uomo è rimasto quello dell'uomo primitivo e che - ripetutamente - come gamberi, gli esseri umani (?) sono tornati indietro per sopraffare, sottomettere, prevalere. Anche nella contemporaneità i mostri umani sono in sovrannumero e continuano a crescere perché l'esteriorità, l'egoismo, l'interesse, ... prevalgono e, come ci insegna il Prof. Nibbi: *"... il virus dell'ignoranza continua a circolare indisturbato tra le cittadine e i cittadini del Pianeta ..."*

Compiobbi, 25 ottobre 2021

tamara



REPERTORIO 16 del 20 marzo 2019

Cartesio [nella sua opera intitolata Le passioni dell'animo] classifica e analizza le caratteristiche di "sei affetti fondamentali": lo stupore, l'amore, l'odio, il desiderio, la gioia e la tristezza... Accostate a ognuna di queste sei significative parole-chiave un termine o un enunciato [di carattere autobiografico] in modo da comporre un breve catalogo: catalogare è ordinare, quindi, costruite il vostro catalogo personale delle passioni dell'anima...

Ho pensato di collegare ad ognuno dei "sei affetti fondamentali" individuati da Cartesio altrettante fotografie, scattate in momenti diversi, così da lasciare, oltre alle parole, un'immagine della visione del mio pensiero.

STUPORE



Settembre 2018: nel campo di sterminio di Flossenburg la fioritura spontanea di una "famiglia" di genziane ai bordi di una cella di detenzione dei prigionieri. Lo stupore dell'esplosione di vita in un luogo di atroce morte.

AMORE





Luglio 2015: un piccolo orto domestico a Girone. Ricostruire la quotidiana normalità piantando zucche e pomodori che – prima - erano state le specialità di Valdemaro. L'amore per le sfumature della vita che racchiude il significato profondo di un'esistenza.

ODIO



Museo del convento di S. Francesco a Fiesole (Antiche monete cinesi). Ingiustizie, violenze, disumanità,...nascono dal desiderio di possesso: avere oppure essere? Odio profondamente il denaro come scala di valutazione della persona, come mezzo di scambio che esalta la ricchezza e rinuncia alla dignità, quando riduce i rapporti fra persone in proprietà di oggetti, ogni volta che si calpesta l'umanità in cambio di soldi.

DESIDERIO



Un pomeriggio a Compiobbi dopo un temporale: improvviso un arcobaleno si apre nel cielo. Ogni mio desiderio nei suoi colori: la dignità del violetto, la spiritualità dell'indaco, la lealtà dell'azzurro, la speranza del verde, la conoscenza del giallo, l'armonia dell'arancione e la passione del rosso.

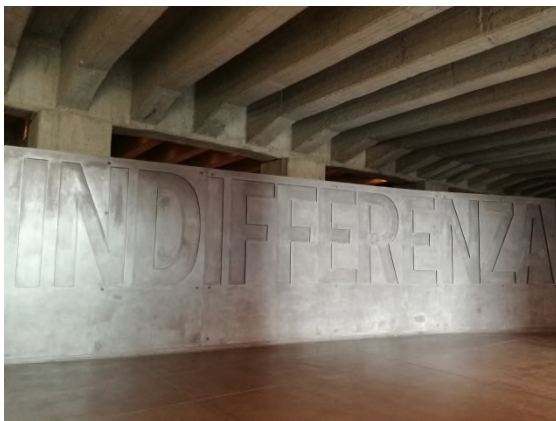


GIOIA



Aver incontrato, conosciuto e visto la luce e i colori con lo sguardo che Monet ci ha regalato nelle sue tele. La gioia dei viaggi di avvicinamento al pittore e alla sua terra – Giverny, Il Marmottan, L'Orangerie, ... - in compagnia di Valdemaro.

TRISTEZZA



Binario 21 della stazione di Milano: Memoriale della Shoah. La indicibile tristezza che respiriamo ogni giorno: l'indifferenza continua a guidare il cammino di molti. Così perdiamo l'umanità.

Compiobbi, 31 marzo 2019

tamara



REPERTORIO 16 del 20 marzo 2019

Con una guida della Germania e navigando in rete fate una visita a Ulma [Ulm]: sapete quale grande fiume attraversa questa città?... E sapete quali caratteristiche ha il suo antico duomo [Münster] e quali altri monumenti la caratterizzano?... E sapete alla fabbricazione e al consumo di quale prodotto [nei suoi cinquemila anni di storia] è dedicato un interessante Museo cittadino? ... E sapete [a proposito di intuizioni geniali] quale importante personaggio è nato a Ulma [nel 1879]?... Date soddisfazione alla vostra curiosità, buon viaggio...

... ho seguito la sollecitazione del Prof. Nibbi, spinta dalla curiosità della conoscenza. E ho percorso virtualmente la città di Ulm seguendo gli indizi proposti: una "metodologia" che mi appartiene e che è sempre stata alla base dei viaggi di ricerca e di scoperta dei luoghi che volevo conoscere. Cercare di entrare nell'energia di quella comunità per lambirne l'essenza. Seguendo il mio orizzonte di visione, il viaggiare non è un semplice spostamento verso un luogo "carico" di monumenti particolari davanti ai quali vige l'obbligo di farsi una foto ricordo; viaggiare è incontrare se stessi e gli altri. Viaggiare è approfondire, confrontarsi, imparare: andare a una "scuola" itinerante per prendersi "cura" di sé e di chi incontriamo. Viaggiare è un respiro profondo, completo – perfetto – per essere in relazione con il mondo intero.

Così facendo, la fatica del viaggio, gli spostamenti, le valigie, diventano particolari insignificanti che non incidono sull'atmosfera generale del momento che stai vivendo: dentro ti resta la cognizione di aver percorso ancora un altro tratto di strada nella consapevolezza. Attimi di gioia, serenità, pienezza – impagabili.

... allora mi è balenata un'idea in testa (... un'intuizione geniale? ...): andare davvero a Ulm e lasciare le mie tracce nelle sue strade e nelle acque del suo Danau. Voglio riuscire a tornare indietro nel tempo, quando entravo con tutta



me stessa in luoghi sconosciuti e li facevo "miei" non appena ne approfondivo la conoscenza attraverso letture e ricerche. Poi, quando ci arrivavo – fisicamente – era una gioia straordinaria ritrovare le strade percorse con la mente. Di Ulm temo la lingua: la lingua tedesca che non conosco. Perché se le parole costruiscono il mondo, attraversare nuove strade e quartieri leggendo i manifesti, le insegne dei negozi, le scritte sui muri, ... è un po' come penetrare e comprendere la comunità che la abita. Conoscendo la lingua (francese) e avendo a disposizione un po' di lessico (inglese), i paesi francofoni o anglofoni mi hanno fatto sentire da subito "a casa mia". Ma la lingua tedesca mi impone un'attenzione (e una tensione) particolare, legata alla comprensione di un senso che non mi si apre automaticamente leggendo la parola: devo fermare la parola, osservarla, cercarla ... per capirla. Sarà questo un altro modo di vivere "in lentezza" per percepire il mondo che mi ruota intorno, senza restare alla superficie delle cose, in una corsa che preclude ogni significato. La lentezza mi apparterrà ad ogni click della fotocamera e nel tempo della lettura di ogni vocabolo oscuro, ignoto, parte di un mondo anonimo (...finché non lo decifrerò ...).

Intanto, mi sto preparando ad affrontare il viaggio ad Ulm da sola, in compagnia del mio pensiero e di Valdemaro.

Compiobbi, 30 marzo 2019

tamara



REPERTORIO 14 del 6 marzo 2019

Con una guida di Parigi e navigando in rete fate una visita alla chiesa di Saint-Eustache [di Sant'Eustachio, e bisognerebbe domandarsi: perché la sepoltura di Marie de Gournay non viene evidenziata come quella delle numerose persone importanti che sono sepolte lì?]...

Voglio dividere la domanda in due parti, per poter dare alla risposta un significato molto importante, almeno per me, con la narrazione autobiografica che ne scaturisce ...

Comincio con “il poco risalto”: indifferenza? data alla sepoltura di Marie de Gournay in Saint-Eustache; la motivazione che si delinea al mio interno è piuttosto banale e legata a una questione di genere. Sappiamo bene la considerazione riservata alle donne nei tempi passati (... mentre ora? ...) e poi nel XVI-XVII sec. ... figuriamoci! La considerazione legata alla competenza e alla conoscenza non appartiene al genere femminile: è esclusiva del genere maschile... Magari la donna può essere apprezzata per la sua bellezza o per il suo savoir-faire, magari per il suo saper stare al fianco del marito in maniera “adeguata”: in silenzio, accogliente, ubbidiente, neutra.

Anche oggi, nell'era della “comunicazione in tempo reale”, nell'immaginazione della maggioranza permane l'idea – radicata, sedimentata, tenace – che ci sono state e ci sono “grandi donne”, ma l'aggettivo che precede il nome donna diventa un segno distintivo di “qualcuna” e non il talento di tutte. Siamo ancora agli albori nella strada verso la conoscenza pienamente inclusiva.

Per questo, pochi di quelli che visitano Saint-Eustache a Parigi vanno verso la tomba di Marie de Gournay: semplicemente perché ne ignorano l'esistenza. Quindi: un



grazie di cuore al nostro Prof. Nibbi che ci ha dato, ancora una volta, l'opportuna di conoscere e di riflettere.

L'altra parte della domanda mi riguarda più direttamente, per il tempo passato nella



chiesa di Saint-Eustache.

Chi mi conosce, sa bene l'attrazione che Parigi esercita su di me: non per i luoghi sfavillanti e rinomati della città – quelli superficialmente iper-visti - ma per la sua dimensione di città quotidiana in continuo cambiamento.

Era il lontano 2011. Valdemaro, già malato di SLA, ma con una sintomatologia non ancora evidente all'esterno, vissuta però quotidianamente con l'uso notturno del ventilatore e con le limitazioni imposte dai danni ai motoneuroni – progressivi, continui, laceranti: “... *perdo un pezzo ogni giorno* ...” – vuole tornare nella “sua” Parigi, sedere sulle sdraie verdi del Jardin du Luxembourg per assaporarne



l'atmosfera.



Inizia così la preparazione del viaggio estivo – a luglio – verso Parigi e i luoghi di Monet e degli Impressionisti. Scelgo (sì, questa volta “impongo” a Valdemaro) un caratteristico vecchio albergo parigino nel pieno centro cittadino: l’Hotel du Pont Neuf. Una posizione strategica che ci avrebbe permesso di muoverci a Parigi anche di sera o di notte, senza doverci affidare a trasferimenti faticosi quando l’autonomia è limitata. Affacciati alla finestra dell’hotel, davanti a noi avevamo il Louvre con il giardino delle Tuileries e il Museo d’Orsay; a sinistra, attraversato il Pont Neuf, ecco l’Ile de la Cité con Notre Dame; dietro di noi, il Centre Pompidou e l’Hotel de Ville; alla nostra destra Les Halles e, imponente, la chiesa di Saint-Eustache. Spesso, prima di cena, ci fermavamo sulle scalinate di Les Halles, proprio di fronte alla statua in arenaria che lambisce l’ombra della chiesa: Ecoute - Ascolto - di Henri Miller. Una testa e una mano – disarmate e accoglienti – rivolte al cielo e alla varia umanità che



lì capita.

Ci fermavamo

per riprendere fiato, ci fermavamo per fermare dentro di noi l’ascesa al cielo delle guglie di Saint-Eustache, ci fermavamo per ammirare la semplicità di un gesto e di un atteggiamento scolpiti nella statua proprio in prossimità della chiesa, ci fermavamo per cogliere le ultimi luci del giorno che pennellavano le pareti della cattedrale ... Ci fermavamo attoniti, quasi consapevoli che quel nostro sguardo - lì, in quella straordinaria immensità -, fosse l’ultimo concesso.

Non abbiamo più potuto venire qui, insieme.



Dell'interno di Saint-Eustache, ricordo la percezione dell'armonia, la tensione verso il cielo, il desiderio di andare avanti e di non fermarci davanti alle difficoltà, il pensiero dell'impegno quotidiano e continuo che richiede il vivere... Lo stupore e la gioia di fronte alla luce colorata che si espande dalle vetrate, riverberi di un continuo mutamento e rinascita, l'irruzione gioiosa della luminosità vitale. La scoperta di un trittico bronzeo di Keith Haring: "La vie du Chris".



Ma non ci siamo soffermati sulla tomba di Marie de Gournay: non l'abbiamo intravista; e non l'abbiamo neppure cercata perché non sapevamo che fosse lì ...

Ecco perché sono sempre più consapevole che ogni viaggio – a cominciare dal personale viaggio della vita – debba essere l'espressione di una continua ricerca.



REPERTORIO 14 del 6 marzo 2019

Quale di queste parole - modello, forma, qualità, eleganza, carattere, finezza, sobrietà, educazione, metodo, equilibrio, o quale altra - accostereste per prima al termine "stile"?...
Scrivetela...

Se penso alla parola *stile* non posso non collegarla e necessariamente unirla all'aggettivo *personale*. Stile è uno di quei termini che non sono riconducibili a una singola idea ma piuttosto a una realtà articolata e complessa che coinvolge il *modus vivendi* di una persona. Certamente questa parola, stile, si può declinare in tanti modi: s. letterario, s. architettonico, s. linguistico, s. artistico, ... cogliendo le varie sfaccettature dell'esistenza in cui ogni essere umano esprime il proprio stile di vita, ... Appunto: è allo stile di vita personale che intendo riferirmi per spiegare (e capire) il concetto di stile, e per "concedere" a questa parola un significato e un significante.

... allora, al termine *stile* congiungo la parola *carattere* nel senso di atteggiamento, comportamento, peculiarità, *essenza* di una data persona.



REPERTORIO 14 del 6 marzo 2019

La parola "ambizione" rimanda a termini come "vanagloria, vanità, cupidigia" ma anche "desiderio, sogno, aspirazione, proposito", e nella vita bisogna anche "ambire", desiderare, aspirare, proporsi... Oggi quale ambizione coltivate?...Scrivete quattro righe in proposito...

Ambizione è una parola multiforme, flessibile – come si dice oggi – nel senso che si adatta a vari contesti. Però voglio vederla e pensarla – viverla - in termini propositivi e positivi, come tensione verso un approfondimento continuo della conoscenza e della consapevolezza per essere parte di una **comunità attiva**. Perché sono stanca, amareggiata e profondamente disgustata da tutti coloro che hanno basato la loro esistenza sulla vanagloria, sulla cupidigia, sull'avidità di apparire: fuochi fatui senza consistenza. Né dignità, né rispetto.

Dalla lunga storia del Pensiero Umano ho imparato che è indispensabile **conoscere, capire, applicare, analizzare, sintetizzare, valutare** – come ci ricorda spesso il nostro Prof. Nibbi -; in questo Percorso è essenziale l'elaborazione teorica e l'azione, perciò cerco di testimoniare, nel mio cammino di vita, con l'atteggiamento e con il comportamento quanto ho appreso. Condividere non può essere banalizzato in un automatico invio su whatsapp, su facebook, ...: deve avere un respiro più lungo di un click: il respiro dell'azione.

Per questo coltivo con amore e con dedizione la mia rosa (..."*È il tempo che hai perduto per la tua rosa che ha reso la tua rosa così importante...*" Antoine de Saint-Exupéry in: Il Piccolo Principe), la rosa della ricerca e della conoscenza, la rosa che racchiude giustizia, lealtà, solidarietà, coerenza, perché diventi la rosa di tutti gli esseri umani.

Compiobbi, 9 marzo 2019



grazie di cuore al nostro Prof. Nibbi che ci ha dato, ancora una volta, l'opportuna di conoscere e di riflettere.

L'altra parte della domanda mi riguarda più direttamente, per il tempo passato nella



chiesa di Saint-Eustache.

Chi mi conosce, sa bene l'attrazione che Parigi esercita su di me: non per i luoghi sfavillanti e rinomati della città – quelli superficialmente iper-visti - ma per la sua dimensione di città quotidiana in continuo cambiamento.

Era il lontano 2011. Valdemaro, già malato di SLA, ma con una sintomatologia non ancora evidente all'esterno, vissuta però quotidianamente con l'uso notturno del ventilatore e con le limitazioni imposte dai danni ai motoneuroni – progressivi, continui, laceranti: “... *perdo un pezzo ogni giorno* ...” – vuole tornare nella “sua” Parigi, sedere sulle sdraie verdi del Jardin du Luxembourg per assaporarne



l'atmosfera.